



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 14 LUGLIO 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA .....	4
<i>D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009</i>	

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
BRUNETTA, AUMENTO ETÀ PER DECRETO MA CONSULTANDO SINDACATI .....	6
SI STUDIA PROGETTO MESSA IN RETE BIBLIOTECHE .....	7
COMUNI RICICLONI, IL VENETO IN VETTA ALLA CLASSIFICA.....	8
REGIONE, RINVIO DI 1 ANNO PER RIMBORSO CONTRIBUTI .....	10
GARE REVOCABILI SOLO PER ESIGENZE PUBBLICHE.....	11

**ITALIA OGGI**

RIFORMA GELMINI SALVA IN EXTREMIS .....	12
<i>La Corte dei conti: il «visto» basta a sanare l'atto invalido</i>	
I 40 ANNI TORNANO, MA PER QUEST'ANNO I PROF LA FANNO FRANCA.....	13
<i>Sono già scaduti i termini per il preavviso, restano pensionabili solo i dirigenti</i>	
ITALIA LUMACA SULLA BANDA LARGA .....	14
<i>Solo il 19% del territorio è coperto. Aree urbane prime</i>	
ZONE FRANCHE A QUOTA 22 A CATANIA 3,6 MILIONI.....	15
SOSPESI I MANAGER CHE MOBBIZZANO.....	16
DIRETTORI GENERALI AL CANTO DEL CIGNO .....	17
<i>Resteranno solo nelle città metropolitane. Giunte falciate</i>	
INCARICHI, NIENTE ATTI ALLA CORTE DEI CONTI.....	19
INDENNITÀ GARANTITA PER OGNI EVENTO .....	20
<i>L'istituto che riceve la denuncia erogherà la prestazione</i>	
INNALZAMENTO GRADUALE PER L'ETÀ PENSIONABILE.....	21
DURC ESCLUSO NEL DISTACCO.....	22
<i>Non è dovuto da chi fornisce manodopera</i>	

**IL SOLE 24ORE**

PENSIONI ROSA VERSO LA PARITÀ.....	23
<i>Dal 2010 al 2018 un anno in più ogni biennio per l'uscita delle statali</i>	
BOOM DEL DEBITO: A FINE ANNO 117% .....	24
QUELLA ZONA GRIGIA CHE INGHIOTTA ANCHE GLI OSPEDALI.....	25
SUI REQUISITI ACUSTICI UN CAMBIAMENTO RIDOTTO.....	26

**LA REPUBBLICA**

ESAME EUROPEO PER LO SCUDO DEL GOVERNO ENTI LOCALI, PATTO DI STABILITÀ PIÙ FLESSIBILE .....	27
PENSIONI ROSA, LA PARITÀ PER DECRETO .....	28
<i>Pronto l'emendamento del governo. Oggi vertice con i sindacati, ma la Cgil dice no</i>	

IL CENSIMENTO DELLE RONDE.....	29
<i>Ci sono anche quelle ecologiche e quelle che aiutano gli anziani. Quelle per l'ordine pubblico e quelle che ripuliscono i muri dai graffiti. In Italia le squadre di volontari che controllano le città sono già un centinaio.</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
TUTTE LE SPINE DEL PIANO CASA .....	32
<b>LA STAMPA</b>	
AL VIA IL FEDERALISMO MODELLO ZAPATERO .....	33
<i>Alle Regioni metà delle entrate di Irpef e Iva Per Madrid una devolution che vale 11 miliardi</i>	
<b>LIBERO</b>	
E ORA ABOLIAMO I PICCOLI COMUNI .....	34
LE ENERGIE RINNOVABILI SONO IL FUTURO NON IL NUCLEARE .....	35
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE E TARIFFE PIÙ BASSE .....	36
COMUNICAZIONI INTERNET LENTISSIME A CAPO VATICANO E SANTA DOMENICA .....	37
<b>IL DENARO</b>	
COMUNITÀ MONTANE, BOCCATA D'OSSIGENO: ARRIVANO 4 MLN.....	38

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

*D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009, ccnl 2008-2009*

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Il ciclo di seminari si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 158 del 10 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 30 giugno 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Terzigno;
- b) **il decreto del Ministero dello sviluppo economico 26 giugno 2009** - Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici;
- c) **i comunicati della Regione Puglia** relativi all'adozione di varianti ai PRG per i regolamenti edilizi dei Comuni di Capurso e di Putignano.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 159 dell'11 luglio 2009 si segnalano i seguenti altri documenti:

- d) **il DPR 30 giugno 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Irsina;
- e) **la deliberazione CIPE 8 maggio 2009** - Selezione e perimetrazione delle zone franche urbane e ripartizione delle risorse;
- f) **il comunicato del Ministero dell'economia** - Avviso di adozione da parte delle Province di regolamenti disciplinanti tributi propri.

## NEWS ENTI LOCALI

### PENSIONI

## Brunetta, aumento età per decreto ma consultando sindacati

Il governo varerà l'aumento dell'età pensionabile delle donne per decreto ma "soltanto previa consultazione coi sindacati". Lo assicura il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta in un'intervista al Giornale. "Il decreto - spiega Brunetta - è il veicolo legislativo ideale, perché prima facciamo meglio è. Se c'è l'accordo, 'no problem'. La perequazione sarà graduale nell'arco di un decennio, un anno di incremento d'età ogni due anni, fatte salve le eccezioni per chi ha maturato alcuni specifici requisiti". Quanto ai risparmi derivanti dalla riforma - continua il ministro - "la cifra non è importante: quel che so per certo è che i risparmi finiranno in un fondo pubblico per il welfare familiare a favore delle donne che lavorano nella pubblica amministrazione: con l'aumento dell'età pensionabile non vogliamo fare cassa".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SALERNO/PROVINCIA

# Si studia progetto messa in rete biblioteche

**P**untare ad un finanziamento regionale, a valere sui fondi POR FESR 2007/13, per lo 'Sviluppo di tecnologie per la digitalizzazione e messa in rete delle biblioteche'. E' il contenuto di una delibera (relatore il presidente Edmondo Cirielli) con la quale la Provincia di Salerno intende collegare il sistema bibliotecario provinciale

'Bibliorete' alla rete del servizio bibliotecario nazionale. Dopo un decennio di ricerca e di studi che hanno interessato il Fondo Librario Antico della Biblioteca Provinciale, la Provincia, nella qualità di Ente capofila di 'Bibliorete', ha l'occasione, insieme ai Comuni di Altavilla Silentina, Baronissi, Cava de' Tirreni, Sala Consilina, Siano ed ai Diparti-

menti di Filosofia e di Scienze Economiche e Statistiche del locale Ateneo, di offrire a studiosi, turisti e curiosi immagini e testi, in formato digitale, di preziosi volumi del XVII/XVIII secolo. Il progetto ha una particolare valenza incentivante del turismo culturale verso le Biblioteche del salernitano, i cui cataloghi a stampa contengono anche

incunaboli, cinquecentine e seicentine. Tra gli obiettivi sono previsti anche la costituzione di un laboratorio di digitalizzazione, la creazione di un portale, stazioni multimediali installati in palazzi storici, corsi di formazione, una mostra bibliografica e la promozione di una giornata nazionale di studi.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****RIFIUTI****Comuni ricicloni, il Veneto in vetta alla classifica**

**È** ancora un comune del Nord il più 'riciclone' d'Italia. Cessalto in provincia di Treviso scala la vetta e si piazza al primo posto della classifica di Legambiente che ogni anno assegna gli Oscar del riciclo ai comuni che gestiscono meglio i propri rifiuti. Ma non c'è solo il Nord. Anche nella Campania assediata dall'emergenza rifiuti, infatti, sono 61 i comuni da cui prendere esempio in materia di differenziata. "Sono 10 milioni gli italiani che abitano nei 1280 Comuni Ricicloni 2009 - ha detto Andrea Poggio, vicedirettore Nazionale Legambiente -. Confermano che riciclare si può, anzi, si deve. Non solo: hanno dimostrato che basterebbe estendere le raccolte differenziate a tutto il Paese per dare un contributo fortissimo agli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2. Attivando servizi di raccolta differenziata i comuni che hanno partecipato a Comuni Ricicloni hanno evitato l'emissione in atmosfera di 2,8 milioni di tonnellate di CO2, pari al 6% di dell'obiettivo del protocollo di Kyoto per l'Italia. A questo risultato si aggiungono i quasi 7 milioni di tonnellate di rifiuti sottratte al business discarica'. Quest'anno per diventare Comune Riciclone bisognava aver superato la soglia del 45% di raccolta differenziata, nell'anno 2008. Mentre, ai comuni sotto i 10.000 abitanti delle regioni del Nord Italia la giuria ha imposto il superamento della soglia del 55%. Vincitore

assoluto dell'edizione 2009 è il comune di Cessalto (TV), 3.754 abitanti, che, oltre ad aver conseguito il 77,8% di raccolta differenziata, ha l'indice di buona gestione più alto in Italia: 87,6%. Spicca il risultato di Salerno, unico capoluogo riciclone del centro sud, per aver raggiunto il 45,7% di raccolta differenziata. Oltre la metà dei Comuni Ricicloni si sono strutturati per la gestione dei servizi in sistemi consortili e i circa 6,3 milioni di abitanti che ne beneficiano sono tutti residenti nel nord Italia, di cui la metà nel nord est. Questo conferma la validità dei sistemi di raccolta e dei servizi offerti dai consorzi, grazie alla distribuzione uniforme su ampie aree di territorio. Tre gli esempi più significativi premiati da Legambiente con il premio speciale "Cento di questi consorzi": Fiemme Servizi spa provincia di Trento (27.585 ab. che raccolgono in modo differenziato il 78,5%), il Consorzio Intercomunale Priula, provincia di Treviso (241.551 abitanti e 77,1% di r.d.), Amnu spa, provincia di Trento (57.026 ab e 74,6% di r.d.). Con una percentuale del 64% sul totale dei comuni è il Veneto a svertare in cima alla classifica delle regioni, seguito dalla Lombardia con il 25,2% (389 comuni ricicloni), il Friuli Venezia Giulia con il 21,9% di ricicloni sul totale e il Piemonte con il 19,5%. Ed è nella classifica dei Comuni con oltre i 10.000 abitanti che risulta più evidente la supremazia

veneta e in particolare della provincia di Treviso che nelle prime 15 posizioni vanta ben 13 comuni. Tra i piccoli comuni, invece, nelle prime trenta posizioni troviamo ben 29 realtà del nord est dislocate tra Veneto e Trentino Alto Adige. Da sottolineare positivamente l'avanzata delle Marche, con le ottime performance di Potenza Picena e Montelupone entrambi in provincia di Macerata e della Sardegna che ottiene premi nelle singole filiere e un premio come Regione. Segnali questi che la politica di incentivi e disincentivi adottata dalla Regione Sardegna sta dando i risultati attesi, visto che è passata dal 3% di raccolta differenziata del 2002 al 38% a dicembre 2008. Nell'annuale classifica dei comuni con migliori performance in materia di gestione dei rifiuti è sempre il nord (1112 adesioni) a farla da padrone ma anche al sud ci sono buoni segnali: hanno superato la soglia d'ingresso del 45% 127 amministrazioni del sud (contro le 71 dello scorso anno) e 41 del centro. Maglia nera alle grandi città: nessuna infatti ha superato la soglia stabilita per essere 'riciclona'. Milano al palo con il 35,4% e Roma al 19,5% di raccolta differenziata. Per quanto riguarda i capoluoghi di provincia, al nord vince Verbania (con il 72,8 % di r.d), seguita da Novara (70,9 %) e Asti (62,1%). A Salerno va la palma di unico Comune Riciclone del centro-sud ad aver superato la soglia mi-

nima con il 45,7% di r.d. a dimostrazione che dall'emergenza si può uscire partendo dalla raccolta differenziata porta a porta. Al capoluogo campano è anche stato assegnato il "Premio Conai" per la realizzazione di un piano industriale per la raccolta e gestione dei rifiuti con un sistema integrato domiciliare che ha coinvolto cittadini e amministrazione con capillari campagne di informazione. Nella classifica dei Comuni sopra i 10mila abitanti i primi posti sono occupati al nord da Sommacampagna (VR), Roncade (TV) e San Biagio della Callalta (TV). Al centro, in prima posizione il comune di Potenza Picena (MC) seguito da Montespetoli (FI) e Porto Sant'Elpidio (AP). Al sud spiccano i risultati della provincia di Salerno che si caratterizza come la migliore della Campania con il comune di Bellizzi (SA) al primo posto per il secondo anno consecutivo (con il 72,9 % di r.d.), seguita da Fisciano (SA) e Giffoni dei Casali (SA). Tra i comuni sotto i 10mila abitanti al nord viene premiato il comune di Ponte nelle Alpi (BL) (essendo Cessalto primo, ma già premiato come vincitore assoluto) seguito da Carano (TN). Il Trentino mostra la sua tradizione di amico dell'ambiente con ben 9 città tra le prime 20. Al centro sono marchigiani i comuni più ricicloni: il comune di Montelupone (Mc) è il primo della classifica generale, seguito da Serra dè Conti (An). Li affianca al terzo

posto il laziale Oriolo Romano (VT). Al sud sono campani i comuni nelle prime tre posizioni: San Marco dei Cavoti in provincia di Benevento, seguito da Rofrano (SA) e Cerreto Sannita (BN). Con il semplice gesto di differenziare i rifiuti si ottengono due ri-

sultati rilevanti: vengono sottratti al business della discarica quasi 7 milioni di tonnellate di materiali e vengono evitate emissioni di CO2 in atmosfera; attivando servizi di raccolta differenziata i comuni che hanno partecipato a Comuni Ricicloni, compresi quelli

non entrati in graduatoria, hanno evitato l'immissione in atmosfera di 2,8 milioni di tonnellate di CO2; i Comuni Ricicloni, da soli, 1.370.000 tonnellate! Per questo ogni comune avrà un proprio spazio su [www.stopthefever.org](http://www.stopthefever.org) il sito dove i cittadini di Stop

the Fever si prendono piccoli impegni che fanno aumentare il calcolatore delle emissioni evitate. I cittadini dei Comuni che hanno aderito a Comuni Ricicloni contribuiranno a far alzare il calcolatore.

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Regione, rinvio di 1 anno per rimborso contributi

**S**i allungano di un anno i termini per la restituzione di somme nei confronti della Regione Toscana. La decisione è stata presa dalla giunta regionale su proposta dell'assessore al bilancio Giuseppe Bertolucci, secondo cui questo "è un altro piccolo contributo a mitigare gli effetti della crisi". L'atto approvato modifica la precedente deliberazione in materia, prevedendo, fino al 14 luglio 2010, la possibilità di ottenere termini di restituzione maggiorati di 12 mesi rispetto alla precedente disciplina. Coloro che invece hanno già in corso un piano di rimborso, hanno la facoltà di chiedere di diluire la restituzione della residua quota capitale su ulteriori 12 rate mensili. Inoltre, per tener conto delle difficoltà nell'ottenere coperture fideiussorie durante il periodo di crisi, per la durata dell'intervento transitorio la concessione della rateizzazione non è subordinata al rilascio di fidejussioni, ad eccezione dei crediti precedentemente assicurati.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

L'adozione di nuovi criteri di valutazione delle offerte non giustifica l'annullamento degli appalti

# Gare revocabili solo per esigenze pubbliche

**L**a pubblica amministrazione non può revocare una gara a procedura aperta in assenza di un interesse pubblico che giustifichi l'esercizio del potere di revoca. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di una compagnia di assicurazione contro la Concessionaria Servizi Informatici Pubblici che aveva deciso di annullare la gara a procedura aperta indetta per la fornitura di servizi assicurativi dei veicoli e nati della pubblica amministrazione e di sostituirla con una gara a procedura negoziata. La concessionaria aveva stabilito che l'aggiudicazione sarebbe avvenuta

in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ed aveva inserito nel bando di gara anche la formula matematica che sarebbe stata utilizzata per valutare la convenienza. Dopo aver ultimato l'esame delle buste contenenti le offerte economiche presentate dalle imprese, la stazione appaltante aveva disposto l'annullamento della procedura, ritenendo che l'applicazione della formula per l'attribuzione del punteggio economico comportasse l'alterazione del criterio dell'offerta economicamente più conveniente. All'annullamento aveva fatto seguito l'indizione di una gara a procedura negoziata,

non preceduta dalla pubblicazione del bando, alla quale era stata invitata a partecipare anche l'impresa ricorrente, risultata tra l'altro nella gara a procedura aperta prima classificata. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto il provvedimento di annullamento, essendo in realtà un provvedimento di revoca, avrebbe dovuto basarsi su una nuova valutazione dell'interesse pubblico. Infatti i giudici amministrativi hanno chiarito che la stazione appaltante, poiché ha indetto la gara a procedura negoziata sulla base di nuovi e differenti criteri di valutazione delle offerte, ha esercitato ex novo il suo po-

tere discrezionale, revocando così la gara precedente. Pertanto, trattandosi di una revoca, occorre una nuova valutazione delle esigenze dell'interesse pubblico. Il Tar ha inoltre osservato che non si può ricorrere ad una gara a procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando in assenza di ragioni di estrema urgenza e che nel caso in esame non costituiva una ragione urgente il fatto che le assicurazioni dei veicoli fossero in procinto di scadere, essendo questo un evento prevedibile che avrebbe potuto essere affrontato nei giusti tempi se la stazione appaltante non avesse revocato la prima gara.

---

Tar Lazio 6443/2009

Il ministro dimentica di ufficializzare il piano programmatico dei tagli, a rischio l'intero progetto

## Riforma Gelmini salva in extremis

*La Corte dei conti: il «visto» basta a sanare l'atto invalido*

Una delibera giocata tutta in punta di diritto. E che salva la riforma della scuola targata Gelmini dalla mannaia di una improvvisa quanto sonora bocciatura. La sezione controllo della Corte dei conti, presieduta da Fabrizio Topi, nei giorni scorsi infatti ha certificato il dpr di riforma della scuola primaria (delibera 2 luglio). Scongiorando così il rischio, che dalla lettura del dispositivo appare in tutta la sua consistenza, che la nuova scuola non avesse copertura legislativa. Il tutto quando le novità previste dalla stessa riforma, dagli organici ridotti alla figura del maestro unico, sono state già acquisite dal sistema. Alla fine, però, i giudici della Corte dei conti hanno ritenuto che un «visto» -nella premessa del decreto su scuola dell'infanzia ed elementare- sia sufficiente a sanare le volontà dei proponenti, in primis del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Il ministro, insieme al collega dell'economia, Giulio Tremonti, infatti non ha mai ufficializzato il piano che programma le operazioni di taglio al personale necessarie a conseguire i risparmi di spesa della manovra estiva (decreto legge 112/2008). Tagli poi attuati dal dpr del 20 marzo 2009, il regolamento sulla scuola primaria portato al vaglio di legittimità della magistratura di controllo. Il piano programmatico, rileva il magistrato istruttore, è stato trasmesso solamente come schema e non come atto definitivo. E in assenza del piano programmatico anche il decreto non si reggerebbe in piede. Tra l'altro, e sono le altre contestazioni al provvedimento, mancano le

motivazioni che chiariscano il non accoglimento da parte del ministero delle proposte emendative formulate dalla Conferenza unificata. E poi, nel decreto sono state inserite norme relative alla scuola dell'infanzia, mentre la delega contenuta nell'articolo 64 della legge 133/08 di questo ordine di scuola non parlava affatto. Dopo un fitto scambio di richieste di chiarimenti e relative risposte tra ministero e Corte dei conti, durato mesi, la magistratura in adunanza plenaria ha accolto le controdeduzioni del governo, in particolare quelle relative all'assenza del piano. L'Istruzione aveva chiesto che fosse esaminato contestualmente al regolamento, operando di fatto una sanatoria dell'atto. La Corte ha concordato che cioè era possibile grazie ai riferimenti normativi contenuti

nelle premesse al decreto: «L'undicesimo visto del dpr all'esame fa riferimento al predetto documento datato 4 settembre 2004», ovvero al piano che prevede 42 mila cattedre in meno negli organici 2009/2010, «elevando quindi lo schema di cui sopra al rango di piano programmatico, in conseguenza delle sottoscrizioni apposte in calce al regolamento dai due ministri competenti alla predisposizione dello stesso, ponendo quindi in essere il concerto previsto dal 3° comma dell'articolo 64 del decreto legge 112/2008». In tal modo, scrive la Corte, «viene attuata la sanatoria del provvedimento invalido attraverso il riconoscimento, in via di convalida, della sua legittimità». La riforma è salva.

**Alessandra Ricciardi**

## RIFORME IN ITINERE

# I 40 anni tornano, ma per quest'anno i prof la fanno franca

*Sono già scaduti i termini per il preavviso, restano pensionabili solo i dirigenti*

I ministri Tremonti e Brunetta non demordono: a prescindere dalla volontà del parlamento, dalle posizioni contrarie espresse dal presidente della camera e dalle riserve formulate anche dal presidente della Repubblica, le disposizioni contenute nel comma 11 dell'articolo 72 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, finalizzate al pensionamento forzato dei dirigenti e dei dipendenti pubblici, vanno applicate senza deroghe. Le pubbliche amministrazioni, ivi compresa quella scolastica, devono pertanto risolvere, dandone un preavviso di sei mesi, il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti che compiano il 40° anno di contribuzione utile a pensione. A tale fine, insistono i due ministri, deve essere abrogata la disposizione contenuta nel comma 3 dell'articolo 6 della legge 4 marzo 2009, n. 15 con la quale il legislatore aveva precisato che l'anzianità contributiva di 40 anni, perché potesse costituire presupposto per la risoluzione del rapporto di lavoro, come previsto appunto dall'articolo 72, andava considerata tale solo se costituita da 40 anni di servizio effettivo, con l'esclusione quindi dei contributi figurativi o derivanti da riscatti quali ad esempio il riscatto del corso legale degli studi universitari. La reintroduzione della contribuzione di 40 anni comprensiva dei contributi figurativi è prevista dalla bozza di emendamento Tremonti-Brunetta al decreto anticrisi, che dovrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni alla camera. Emendamento che però, visti i tempi di approvazione, non avrebbe alcun effetto

nell'anno in corso sulle migliaia dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che potendo fare valere il requisito di 40 anni di contribuzione utile a pensione (maturata per effetto sia dei periodi di servizio effettivo che di quelli riscattati ovvero coperti da contribuzione figurativa) non abbiano ricevuto, entro il 28 febbraio 2009, alcun preavviso di risoluzione del rapporto di lavoro avente effetto dal 1° settembre 2009. Non avrebbe effetto neppure nei confronti di coloro che, possedendo 40 anni di contribuzione utile a pensione, abbiano ricevuto il decreto di preavviso dal 1° al 20 marzo 2009. Per entrambe le categorie di personale della scuola la risoluzione del rapporto di lavoro potrà, infatti, avere effetto – sempre che venga loro notificato il preavviso entro il 28 feb-

braio 2010 – solo a decorrere dal 1° settembre 2010. A differenza di quanto prevede la legge per gli altri pubblici dipendenti, per il personale della scuola la decorrenza del trattamento pensionistico è stabilita esclusivamente a decorrere del 1° settembre di ogni anno. Diversa è, invece, la posizione dei dirigenti scolastici. Poiché nei loro confronti non trova applicazione la disposizione che fissa al 1° settembre la decorrenza del trattamento pensionistico, i sei mesi di preavviso potrebbero essere notificati in qualsiasi momento e la risoluzione del rapporto di lavoro potrà essere disposta al termine del periodo di preavviso. Nessuna deroga nei confronti del personale con età anagrafica inferiore a 65 anni.

**Nicola Mondelli**

Risultati nazionali 4 punti sotto la media europea. Dove l'Est Europa è più avanti dell'Ovest

# Italia lumaca sulla banda larga

*Solo il 19% del territorio è coperto. Aree urbane prime*

**I**talìa lumaca sulla banda larga. Solo il 19% del territorio nazionale è coperto dal servizio e a beneficiarne sono le grandi aree urbane. È quanto emerge dallo studio I-com presentato ieri a Roma in occasione del convegno «Come allargare la banda. Verso un intervento pubblico di nuova generazione nel settore delle comunicazioni elettroniche». Come ha spiegato nella sua relazione il vicepresidente di I-com, Angelo Castaldo, l'Italia è 4 punti sotto la media europea (pari al 22,9%) di diffusione della banda larga. Divario che aumenta nei confronti dei principali paesi come Inghilterra (28,4%), Francia (27,7%) e Germania (27,5%). A risentirne è anche l'aspetto economico, tanto che viene auspicato un maggiore investimento pubblico, anche per far decollare le infrastrutture di comunicazione elettronica di nuova generazione (NGN). In Europa chi è indietro sta cercando di recuperare e guadagnare posizioni. In Grecia, dove c'è un tasso di penetrazione Broadband di circa il 13%, è stato varato un piano di intervento, molto articolato, sulla banda ultra-larga (stanziando 2,1 miliardi di euro per il periodo 2010/2017, ripartiti tra Stato, privati e prestiti provenienti dalla Banca Europea per gli investimenti). In Italia, ad oggi, risultano stanziati 800 milioni di euro (fondi Fas), 264 milioni di Euro (già adibiti per il progetto banda larga) e 188 milioni di Euro (fondi Fesr). «È una provvista che per essere completata porta un ammanco di 220 milioni di euro», ha spiegato Castaldo. «Fondi che dovranno essere integrati dai soggetti privati con il project financing. Riteniamo molto positivo il Piano Romani per l'abbattimento del digital divide, seppure è necessario avere chiarezza sulle intenzioni circa la provvista necessaria da stanziare per la banda ultra-larga». A questo si aggiunge una scarsa diffusione

tra gli italiani dell'utilizzo dei servizi fruibili tramite Internet, aspetto attribuibile alla scarsa percezione che i cittadini hanno delle potenzialità del broadband. Solo il 9,6% delle famiglie italiane possiede la banda larga, e di questi il 5,5% è sotto 1 Megabit al secondo. Nel mondo ci sono 401 milioni di persone abbonate alla banda larga: di questi 350 mila usufruiscono della banda larga dsl, gli altri 50 mila della banda ultra-larga. «I dati», ha spiegato Maurizio Decina, professore di telecomunicazioni al Politecnico di Milano, «dicono che la diffusione è più alta in Europa orientale che non in quella occidentale». Come recuperare questo ritardo? «Gli altri stanno andando avanti in maniera diversa», ha affermato il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò, «perché fuori non ci sono i vincoli che ci sono in Europa. Se in Europa il settore delle tlc ha retto nonostante

la crisi lo si deve ai servizi a banda larga. Solo in Italia abbiamo avuto 11,5 milioni di accessi complessivi». Secondo Calabrò c'è poi un limite che va al di là dell'Autorità e del Trattato europeo. «In Cina, Giappone, Corea gli investimenti li fa lo Stato», ha spiegato. «Da noi le regole non lo consentono. Ora la Commissione ha posto l'accento sugli accordi tra le imprese che non sono vietate quando vanno nella direzione dello sviluppo e dell'interesse sociale. Di fronte ad interventi pubblici cospicui che avvengono negli altri paesi basterà? Ci sono investimenti cospicui da fare, ma allo stato attuale non li può fare lo Stato, anche se ci sono organismi pubblici che lo possono fare. In Francia ad esempio lo fa la Cassa depositi e prestiti. Se l'Italia vuole fare questo il Governo lo valuti».

**Antonio Ranalli**

In Gazzetta la delibera Cipe che individua i comuni e le risorse

## **Zone franche a quota 22 A Catania 3,6 milioni**

**S**aranno 22 le zone franche urbane ammesse al beneficio previsto dalla legge finanziaria 2007. L'elenco delle zfu ammesse, con le relative risorse a disposizione, è individuato in: Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mondragone, Andria, Crotone, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara e Matera. Tra queste, la parte del leone la fa Catania con 3,6 milioni di euro sia per il 2008 che per il corrente anno, seguita da Napoli, Taranto, Gela e Cagliari con una dotazione, ciascuna, di circa tre milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. È quanto contenuto nella deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) 8 maggio 2009, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11/7/2009, con la quale

sono state approvate sia la selezione che la perimetrazione delle zone franche urbane, provvedendo altresì alla ripartizione delle risorse previste a tal fine. Come si ricorderà, l'articolo 1, comma 340 della legge finanziaria 2007, così come modificato dall'articolo 2, comma 561 della successiva finanziaria 2008, ha previsto, al fine di contrastare i fenomeni di esclusione sociale negli spazi urbani e per favorire l'integrazione sociale e culturale delle popolazioni che abitano in quartieri di città caratterizzati da degrado urbano e sociale, l'istituzione di Zone franche urbane (Zfu), prevedendo, a tal fine, un fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Le (Zfu) sono, pertanto, aree infracommunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo prioritario

delle Zfu è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso. Questa è la fase che può essere definita pilota, in quanto l'istituzione di un numero limitato di Zfu nelle città italiane prevede agevolazioni fiscali e previdenziali per rafforzare la crescita imprenditoriale e occupazionale nelle piccole imprese di nuova costituzione ivi localizzate. Tali agevolazioni, della durata di cinque anni, consistono nell'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'imposta regionale sulle attività produttive, dall'imposta comunale sugli immobili e nell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali. Tuttavia, occorrerà attendere ancora l'emanazione di un decreto del ministero del lavoro e della previdenza sociale per la definizione del massimale di esonero dal versamento

dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, nonché un decreto del ministero del lavoro e della previdenza sociale per la determinazione delle condizioni, limiti e delle modalità di applicazione delle agevolazioni fiscali sopra elencate. Le risorse del fondo ammontano a 50 milioni di euro per entrambi gli anni considerati. A ciascuna zfu è stato attribuito un contributo annuo fisso, pari a 750 mila euro. Le restanti risorse sono poi state suddivise secondo due distinti parametri. Il primo prevede che il sessanta per cento delle risorse sia destinato in base al criterio di «dimensione demografica», il secondo, invece, che riguarda il restante quaranta per cento delle risorse, è stanziato in base al criterio dell'intensità di disagio economico e sociale della stessa zfu.

**Antonio G. Paladino**

Condannato il dg di un'azienda di Terni

## Sospesi i manager che mobbizzano

**R**ischia di essere sospeso dall'incarico il manager sospettato di mobbizzare i sottoposti. Lo ha deciso la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28553 di ieri, ha confermato la misura della sospensione nei confronti di un direttore generale accusato di aver mobbizzato i dipendenti, tenendoli sotto minaccia di demansionamento e sanzioni disciplinari per ottenere «l'acquiescenza alle carenze degli impianti di sicurezza». Ma non solo. Dalle motivazioni emerge un altro importante principio secondo cui la legittimità, in astratto, delle sanzioni disciplinari non fa

cadere le accuse di mobbing se le modalità di attuazione non sono state ortodosse. «La condotta vessatoria integrante il mobbing», si legge in sentenza, «non è esclusa dalla formale legittimità delle iniziative disciplinari assunte nei confronti dei dipendenti mobbizzati». Insomma, la sesta sezione penale ha confermato la sospensione dall'incarico di direttore generale dell'azienda municipalizzata per lo smaltimento dei rifiuti urbani di Terni accusato dai dipendenti di compiere nei loro confronti atti vessatori per metterli a tacere sulla carenza degli impianti di sicurezza e di prevenzione

degli infortuni, in particolare presso l'impianto del termovalorizzatore. Contro questa misura l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione ma senza successo. Nel ricorso aveva sostenuto che i lavoratori erano dei disadattati e che lui si era limitato a infliggere dei corretti provvedimenti disciplinari. Ma la Suprema corte gli ha risposto che sono valide le testimonianze sui suoi «contegni prevaricatori attuati nei confronti di numerosi dipendenti», anche dopo l'avvio dell'inchiesta penale nella quale è indagato per maltrattamenti, abuso di ufficio, lesioni personali, violenza privata e omissione dolosa

di cautele antinfortunistiche. Per tre volte il pm aveva chiesto al gip di applicare la misura interdittiva per evitare il manager continuasse a mobbizzare gli operai: il gip aveva detto no ritenendo che il comportamento del manager non fosse così grave da determinare la sospensione temporanea dall'incarico. Alla fine, però, il Tribunale del riesame aveva dato il via libera alla sospensione ritenendo gravi «i molteplici elementi probatori raccolti» e la loro «univoca rilevanza penale».

**Debora Alberici**

Oggi in preconsiglio il ddl Calderoli sull'ordinamento degli enti locali. Stralciate le norme sui segretari

## Direttori generali al canto del cigno

*Resteranno solo nelle città metropolitane. Giunte falciate*

**D**irettori generali al canto del cigno. La figura scomparirà da tutti i comuni e anche dalle province e resterà presente soltanto nelle città metropolitane. Direttore generale e segretario comunale saranno incompatibili. Con la conseguenza che il segretario che vorrà ricoprire il ruolo di direttore in una delle nove città metropolitane, così come individuate dalla legge 42/2009 sul federalismo fiscale (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, a cui va aggiunta Roma che godrà del particolare status di Capitale), dovrà dimettersi dal precedente incarico. Sono queste la maggiori novità (rispetto ai testi circolati nei giorni scorsi) contenute nell'ultimissima versione del Codice delle autonomie che oggi va all'esame del preconsiglio dei ministri. Nel corso delle riunioni tecniche tenutesi ieri fino a sera per arrivare a un testo che accontentasse il più possibile le diverse anime del Pdl, il disegno di legge ha perso per strada la riforma dei segretari comunali che è stata stralciata su richiesta del ministro Renato Brunetta che ha trovato d'accordo il collega Roberto Calderoli. «Non c'è stato alcuno strappo da parte di Brunetta», ha precisato Secondo Amalfitano, consulente del ministro della fun-

zione pubblica, «la decisione è stata presa di comune accordo con il ministro Calderoli. E non poteva essere diversamente visto che la delega alla riforma dei segretari è stata trasferita dalla Funzione pubblica prima al ministero dell'interno e poi a quello della semplificazione normativa». Ancora una volta «la buccia di banana» su cui è scivolata la riforma è stata l'equiparazione del trattamento economico dei segretari a quello dei dirigenti. Un argomento delicato che sta tenendo in stallo il rinnovo del contratto della categoria e su cui il governo ha fatto dietrofront rispetto alle precedenti versioni del disegno di legge. Per i segretari si tratta dell'ennesima occasione mancata. «Gli enti locali aspettano da troppo tempo», lamenta in una nota l'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali. «Comuni e province non possono più prescindere da una figura centrale e qualificata per la propria attività e richiedono con forza la copertura delle sedi». Consorzi di bonifica. Un'altra novità che fa discutere riguarda i consorzi di bonifica. Rispetto alle precedenti versioni del ddl che ne disponevano la soppressione, al pari degli oltre 1600 enti considerati inutili dalla bozza Calderoli (difensori civici, comunità montane, cir-

consorzio di bonifica, bacini imbriferi montani, autorità d'ambito territoriale), l'ultimo testo parla invece di «razionalizzazione» (così come per le province e gli enti parco regionali). Le regioni avranno un anno di tempo, dall'entrata in vigore della legge, per disporre la soppressione o l'accorpamento con consorzi già esistenti. Se non lo faranno, i consorzi di bonifica si intenderanno automaticamente soppressi. La razionalizzazione dei consorzi sarà dunque obbligatoria per i governatori regionali, tranne per quelli che vi abbiano già provveduto (fino ad ora solo le Marche ndr). La norma così come formulata non piace a Confedilizia, secondo cui si tratterebbe di una marcia indietro da parte del governo. «Le regioni lascerebbero tutto come prima», avverte il presidente Corrado Sforza Fogliani, «perché per molte di esse i consorzi sono lo strumento per scaricare sui soli condomini, proprietari di casa e agricoltori il costo di opere pubbliche, strumentalmente definite di bonifica, che dovrebbero essere finanziate dalla fiscalità generale». Il ministro Calderoli, però, non vuol sentir parlare di dietrofront. «Sui consorzi di bonifica non c'è stato nessun passo indietro da parte mia e del ministro Brunetta», ha replicato. «I consorzi di bonifica, così come configurati oggi non possono continuare ad esi-

stere: le loro ex competenze non possono però andare direttamente alle province, perché lo vieta la Costituzione che attribuisce tali prerogative alle regioni che, secondo il buon senso, le attribuiranno poi alle province». Giunte. Oltre a mettere a dieta i consigli comunali, la bozza di ddl Calderoli dispone una vera falciatura delle giunte. Nei comuni piccolissimi (sotto i mille abitanti) la giunta scomparirà e il sindaco governerà da solo con l'ausilio dei consiglieri a cui potrà delegare singole funzioni. Negli enti da mille a 3.000 abitanti le giunte saranno composte da soli due assessori, che saliranno a tre nei comuni tra 3.000 e 30.000 abitanti (una classe demografica che comprende la maggior parte dei comuni italiani) e via via fino a un massimo di dieci assessori (nei comuni sopra i 500 mila abitanti). Piccoli comuni. Il ddl contiene norme ad hoc per i piccoli comuni che potranno beneficiare di semplificazioni contabili e finanziarie. Nessun riferimento, però, all'abolizione del limite del doppio mandato. Patto di stabilità. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 21/5/2009) a decorrere dal 2010 il patto di stabilità diventerà più flessibile. I vincoli contabili saranno definiti con riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di cassa

e competenza, e calcolato su base triennale. Gli enti locali avranno la possibilità di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Lo scostamento tra l'obiettivo e il risultato si cumulerà all'obiettivo annuale. Qualora il comparto dei comuni e delle province rispetti nel suo complesso il Patto (circostanza che si verifica puntualmente ogni anno), gli enti che hanno centrato gli obiettivi potranno nell'anno successivo ridurre il concorso alla manovra «per un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza, registrata fra il risultato conseguito e l'obiettivo assegnato nell'anno precedente». L'importo sarà determinato con decreto del ministro dell'economia.

**Francesco Cerisano**

## ENTI LOCALI E STATO

# Incarichi, niente atti alla Corte dei conti

**G**li enti locali non debbono inviare atti e contratti relativi agli incarichi di collaborazione esterna alla Corte dei conti, ai fini del controllo preventivo di legittimità. L'articolo 17, comma 30, del dl 78/2009 ingenera una certa confusione, nel modificare l'articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 aggiungendovi le due nuove lettere f-bis) e f-ter). La prima, prevede che occorre sottoporre al controllo della magistratura contabile gli atti e contratti di cui all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001; la seconda, aggiunge gli ulteriori atti e contratti concernenti studi e consulenze di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Qualche amministrazione locale si sta ponendo, di conseguenza, il problema della necessità di trasmettere alla Corte dei conti i provvedimenti oggetto della novella normativa. Ma, alla domanda se il dl 78/2009 abbia imposto nuovi adempimenti agli enti locali occorre dare risposta negativa. L'articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 è espressamente rivolto a fissare l'elenco tassativo degli atti soggetti al controllo preventivo di legittimità delle amministrazioni periferiche dello stato. Nei confronti degli enti locali, a causa delle riforme dell'ultimo quindicennio, il controllo preventivo di legittimità non è più svolto da organi esterni (prima era di competenza dei comitati regionali di controllo). La Corte dei conti è competente solo a svolgere il controllo successivo sulla gestione, nonché ad effettuare il cosiddetto «controllo collaborativo» finalizzato al rispet-

to degli equilibri di bilancio in relazione al patto di stabilità interno. Sulla base di questa competenza, le sezioni regionali analizzano i provvedimenti relativi al conferimento degli incarichi di ricerca e consulenza superiori all'importo di 5 mila euro, nonché, ai sensi dell'articolo 3, comma 57, a verificare il contenuto dei regolamenti locali di disciplina degli incarichi. Le sezioni regionali di controllo non provvedono, invece, al controllo preventivo di legittimità. La valutazione relativa alla legittimità del provvedimento è rimessa integralmente, infatti, alla responsabilità dei dirigenti o responsabili di servizio ed agli strumenti organizzativi di ciascun ente. Semmai, allo scopo di una più attenta analisi della correttezza nell'assegnazione degli incarichi, si pone il problema del-

la necessità o meno dell'intervento, in via preventiva, dei revisori dei conti. Come è noto, di recente la sezione regionale della Lombardia, col parere 213/2009, ritiene ancora applicabile l'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004, ponendosi, però, in contrasto con la deliberazione della sezione autonoma 17 febbraio 2006. A questo proposito, potrebbe risultare utile una prima applicazione dell'articolo 17, comma 31, del dl 78/2001, che rimette alle sezioni riunite il compito di sanare possibili contrasti interpretativi tra sezioni della magistratura contabile e definire in maniera chiara se gli enti locali debbano coinvolgere in via preventiva i revisori, nel processo di assegnazione di incarichi esterni.

**Luigi Oliveri**

Entra in vigore la convenzione tra Inps e Inail su malattie e infortuni di dubbia competenza

## Indennità garantita per ogni evento

*L'istituto che riceve la denuncia erogherà la prestazione*

**P**iù snello il flusso di informazioni tra Inps e Inail nella gestione dell'evento malattia o infortunio nei casi di dubbia competenza. A partire dal 20 luglio entra infatti in vigore una nuova convenzione tra i due enti finalizzata a garantire, nei casi per i quali sussistano dubbi circa la competenza assicurativa, una sempre maggiore immediatezza nella definizione del procedimento. I dettagli relativi al nuovo iter amministrativo dei singoli casi, sono indicati in una circolare congiunta dei due enti (n. 91/2009, Inps e n. 38/2009, Inail). La procedura. La sede Inail, ovvero quella dell'Inps, che riceve la denuncia d'infortunio sul lavoro o di malattia professionale o di malattia comune, e ritiene, sulla base dell'istruttoria amministrativa e/o dell'accertamento medico-legale effettuati, che il caso non rientra nella propria competenza: a) eroga comunque le prestazioni in

via provvisoria nel limite dell'indennità malattia comune, da calcolarsi secondo le modalità indicate dall'Inps; b) segnala il caso all'altro ente, entro 60 giorni (entro 90 giorni dall'Inail all'Inps in caso di malattia professionale (copia della segnalazione deve essere inviata, per conoscenza, al lavoratore e anche al datore di lavoro); c) compila la dichiarazione d'incompetenza con l'indicazione dettagliata delle motivazioni amministrative e/o sanitarie, allegando fotocopia di tutta la documentazione medico-amministrativa Collegio regionale. I casi per i quali non sia stata raggiunta una definizione della competenza in sede locale, vengono trasmessi per l'esame congiunto al Collegio regionale. L'istituzione del nuovo organismo su base regionale, che riassume in sé le competenze finora svolte dai precedenti collegi locali e da quello centrale, è giustificata dalla maggiore

snellezza del procedimento di verifica della competenza delineato dalla nuova Convenzione che prevede una valutazione congiunta dei due Istituti solo nei casi tassativamente previsti di grave carenza di motivazione o di omissione di valutazione degli ulteriori e rilevanti elementi. Il predetto Collegio regionale, composto dai direttori regionali e dai coordinatori sanitari e legali dei due enti, esamina i casi con riunioni periodiche a cadenze il più possibile ravvicinate. Il Collegio regionale non ha competenza a occuparsi dei casi per i quali sia in corso contenzioso amministrativo e/o giudiziario. Nel caso di attivazione di contenzioso da parte del lavoratore, l'Istituto che ha ricevuto il ricorso ne dà immediata informazione all'altro. Dell'esito del ricorso amministrativo e/o giudiziario deve essere data comunicazione all'altro Istituto entro 15 giorni a decorrere dalla

notifica della sentenza, ovvero dalla data dell'esito del contenzioso amministrativo. Negli stessi termini, l'esito deve essere comunicato al lavoratore e al datore di lavoro. Osservatorio centrale. Al fine di garantire una uniformità di comportamenti su tutto il territorio e analizzare, ai fini epidemiologici, il fenomeno infortunistico e tecnopatologico, è stato costituito un Osservatorio centrale, formato dalle componenti amministrativa, medica e legale di entrambi gli Istituti. L'Osservatorio provvede a predisporre, entro il mese di febbraio di ogni anno, un'apposita relazione informativa per gli organi di entrambi gli istituti riguardo all'andamento e all'efficacia della Convenzione rispetto agli obiettivi prefissati. Per questo, i collegi regionali devono inviare entro il 31 dicembre un resoconto sull'attività svolta.

**Gigi Leonardi**

## **PUBBLICO IMPIEGO**

# **Innalzamento graduale per l'età pensionabile**

**U**n innalzamento graduale, un anno ogni due anni a partire dal 2010 per arrivare alla soglia dei 65 anni nel 2018, per l'età di pensione di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego. È questa la soluzione individuata dal Pdl e proposta con un emendamento (primo firmatario il vicepresidente della commissione lavoro della camera Giuliano Cazzola) al dl manovra per l'aumento dell'età di pensionamento delle donne dopo la sentenza della Corte di giustizia europea. «A decorrere dal 1° gennaio 2010», si legge nell'emendamento, «per le lavoratrici iscritte alle forme esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, il requisito di età per il conseguimento del trattamento pensionistico di vecchiaia e il requisito anagrafico sono incrementati di un anno. Tale età è ulteriormente incrementata di un anno, a decorrere dal primo gennaio 2012, nonché di un ulteriore anno per ogni biennio successivo, fino al raggiungimento dell'età di 65 anni».

**RISPOSTE DAL MINISTERO**/Regolarità contributiva negli appalti

# Durc escluso nel distacco

*Non è dovuto da chi fornisce manodopera*

L'impresa che distacca lavoratori da impiegare presso un'azienda titolare di un appalto non è tenuta a presentare il Durc. Lo stesso documento di regolarità contributiva, inoltre, non è dovuto nemmeno dalle imprese (o lavoratori autonomi) che svolgono attività di trasporto materiale edile. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 58/2009. **Il Durc negli appalti.** I chiarimenti arrivano a risposta della richiesta formulata dall'Inail relativamente alla necessità della presentazione del Durc nell'ambito degli appalti pubblici e privati in edilizia. Due le questioni. In primo luogo, l'istituto assicuratore chiede se, in caso di lavoratori distaccati, il Durc deve essere posseduto solamente dall'impresa distaccataria che è operante in cantiere in qualità di appaltatore o subappaltatore (quella che utilizza la manodopera, ma che non è titolare del rapporto di lavoro con i lavoratori distaccati), oppure se deve essere posseduto anche dall'impresa distaccante (quella che dà in disponibilità all'impresa distaccataria i lavoratori, con i quali conserva la titolarità del rapporto di lavoro). In secondo luogo, l'Inail chiede se è obbligatorio il possesso del Durc anche da parte delle imprese o dei lavoratori autonomi che all'interno di un cantiere svolgono solo attività di consegna e scarico di materiale edile (per esempio, una ditta di trasporto). **Distaccante senza Durc.** Il Durc, ricorda il ministero, rientra tra la documentazione necessaria ai fini dell'assegnazione di appalti pubblici e per l'esecuzione di appalti privati nel settore dell'edilizia. È richiesto non solo ai titolari delle imprese con dipendenti, ma anche ai lavoratori autonomi che operano in cantiere senza assumere la veste di datore di lavoro. In particolare, il dlgs n. 81/2008 (T.u. sicurezza)

stabilisce che l'obbligo ricade sulle «imprese affidatarie», sulle «imprese esecutrici» di appalti pubblici e privati in edilizia, nonché sui «lavoratori autonomi» che partecipano alla realizzazione dell'opera o del servizio. In caso di distacco lecito, aggiunge il ministero, il lavoratore inviato presso l'impresa distaccataria è inserito, nei limiti dell'accordo di distacco, nell'organizzazione della impresa distaccataria, ma il suo rapporto di lavoro prosegue alle dipendenze dell'originario datore di lavoro (il distaccante). Pertanto, l'impresa distaccante resta estranea all'appalto sotto ogni profilo. Conseguentemente deve escludersi la legittimità di una richiesta del Durc (relativa all'impresa distaccante) sia quando venga formulata nei suoi confronti, quanto nei confronti del distaccatario appaltatore. **Scarico merci senza Durc.** Risposta negativa anche al secondo quesito:

per le imprese e i lavoratori autonomi svolgenti attività di trasporto di materiale edile non sussiste l'obbligo di certificazione della regolarità contributiva mediante Durc. Il ministero richiama la precedente risposta fornita nell'interpello n. 3144/2005 aggiungendo, inoltre, che secondo la circolare n. 4/2007 concernente la redazione del Piano operativo sicurezza (Pos), non possono considerarsi imprese esecutrici quelle che, pur presenti in cantiere, non partecipano in maniera diretta alla realizzazione delle lavorazioni indicate nell'Allegato X del dlgs n. 81/2008 (che individua le imprese tenute a certificare la regolarità contributiva), ovvero si limitano a svolgere attività di mera fornitura di materiale a piè d'opera, non accompagnata dalla messa in opera.

**Daniele Cirioli**

**IL SOLE 24ORE** – pag.7**LA RIFORMA DEL WELFARE** – *L'adeguamento alle regole Ue/II piano del governo.* La proposta di aumento a 65 anni oggi al tavolo con le parti sociali

# Pensioni rosa verso la parità

*Dal 2010 al 2018 un anno in più ogni biennio per l'uscita delle statali*

**ROMA** - Alzare l'asticella dell'età pensionabile a 61 anni dal 1° gennaio 2010. E poi portarla gradualmente a quota 65 anni nel 2018 con uno "scatto" ogni 24 mesi. La proposta del Governo per far lievitare la soglia di vecchiaia delle lavoratrici del pubblico impiego fino a equipararla a quella degli uomini è pronta e sarà sottoposta oggi alle parti sociali nell'incontro sul Dpef: in caso di via libera dalla maggioranza dei sindacati sarà trasformata in un emendamento al decreto anti-crisi sulla manovra estiva. A confermare che oggi si parlerà anche di pensioni è lo stesso ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Il piano che dovrebbe approdare al tavolo è una sorta di sintesi della proposta già formulata dal ministro Renato Brunetta e di quelle elaborate da Sacconi nella scorsa legislatura (dai banchi dell'opposizione) e da Giuliano Cazzola (Pdl) ieri con un correttivo ad hoc al Dl anti-crisi. A far rompere gli indugi anche a chi nel governo aveva fin qui manifestato l'intenzione di procedere con cautela è stato il pressing della Ue, che dopo la pronuncia della Corte di giustizia ha continuato a incalzare il nostro governo. L'intervento riguarderà comunque solo le lavoratrici

statali con diverse eccezioni (dal numero dei periodi di maternità al raggiungimento di particolari requisiti). Chi avrà maturato 40 anni di contribuzione continuerà ad andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica. Queste non saranno le sole garanzie che il Governo darà ai sindacati. La carta che contano di giocare i ministri Giulio Tremonti, Sacconi e Brunetta è quella del mantenimento dei risparmi realizzati nel perimetro del welfare femminile. In altre parole, il governo dirà che non vuole fare cassa. I circa 2,5 miliardi che dovrebbero essere recuperati fino al 2018, al ritmo, in media, di circa 300 milioni l'anno, verrebbero interamente convogliati in un fondo pubblico per il welfare familiare a favore delle donne impiegate nella pubblica amministrazione. Una soluzione che non dovrebbe dispiacere troppo a Cisl e Uil, dalle quali era arrivata già nelle scorse settimane la disponibilità di discutere di pensioni, anche se Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno sempre puntato su criteri di volontarietà. E di volontarietà ha sempre parlato anche l'Ugl, che chiede di distinguere, tra le lavoratrici semplici e quelle con figli. Già all'attacco è invece la Cgil, che chiude in ma-

niera decisa al Governo. Il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda accusa l'esecutivo di voler fare cassa con le pensioni rosa: «Annuncio ogni forma di opposizione possibile». Anche un altro esponente della Cgil, Michele Gentile, boccia la politica previdenziale del governo, giudicata «inaccettabile», pure da Gianni Rinaldini (Fiom). Nell'incontro di oggi, comunque, non si parlerà solo di pensioni. Il confronto dovrebbe essere indirizzato anche su altre modifiche al decreto sulla manovra estiva. A cominciare dall'estensione della Tremonti ter: da decidere se solo per i personal computer o anche per mezzi di trasporto e capannoni. Scontato è l'inserimento dello scudo fiscale nel decreto. Probabile la riedizione la "rottamazione" dei medici (con 40 anni di contributi) e lo stop alle assunzioni di precari delle Poste. Da sciogliere almeno altri quattro nodi: l'estensione delle agevolazioni sull'approvvigionamento di gas alle Pmi; l'alleggerimento del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi; gli sgravi fiscali sulla svalutazione dei crediti bancari in sofferenza; la moratoria dei debiti delle imprese. Sul testo si è già abbattuta un'ondata di emendamenti di

provenienza parlamentare (oltre 1.100). Entro mercoledì arriveranno quelli dei relatori Chiara Moroni e Maurizio Fugatti. Primo fra tutti il correttivo sul "patto sulla salute" che prevede l'arrivo di bilanci certificati, una stretta sul privato accreditato, costi standard per le spese ospedaliere, tagli del 20% ai posti letto, ma anche meccanismi premiali del 3% per le regioni virtuose. È poi allo studio una proroga al 31 dicembre della scadenza fissata al 30 settembre per l'approvazione degli studi di settore in revisione nel 2009. Quasi sicura pure la proroga anche per il 2010 della Finanziaria light (con sole tabelle) già sperimentata lo scorso anno, in attesa dell'ok alla riforma strutturale della legge di bilancio. Queste modifiche dovrebbero essere formalizzate nelle prossime ore. Le commissioni Bilancio e Finanze contano di chiudere entro venerdì l'esame del Dl, che da lunedì prossimo sarà in Aula dove il governo potrebbe ricorrere alla fiducia. A lasciarlo intendere è anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che definisce l'eventuale blindatura «un fatto fisiologico in considerazione dei tempi e del numero di emendamenti».

**Marco Rogari**

DPEF - Oggi l'incontro con le parti sociali

## Boom del debito: a fine anno 117%

ROMA - E un Dpef da crisi economica profonda, che proietta il debito pubblico al 117% del Pil nell'anno in corso (contro il 114% dell'ultima stima), e nei dintorni del 120% nel 2010, quello che sarà illustrato oggi pomeriggio dal governo alle parti sociali, in previsione del varo programmato per domani. Dalle ultime indicazioni, si conferma che il nuovo quadro previsionale, in linea con le stime «di consenso» dei principali organismi interni e internazionali, vede il Pil in caduta libera quest'anno al 5,2%, un punto in più rispetto alla previsione contenuta nella «Relazione unificata» di aprile. Il deficit, indebitamento netto nella versione "europea", volerà di conse-

guenza al 5,3% del Prodotto interno lordo. Il documento fa da cornice alla Finanziaria "tabellare" che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, predisporrà in settembre, in cui verranno recepiti gli effetti del decreto anti crisi attualmente all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Per il 2010, isolando il solo effetto di correzione netta, si prospetta al momento una manovra di 4 miliardi, mentre le ulteriori risorse che il Governo dovrà mettere in campo con la Finanziaria (per sostenere la crescita e onorare gli impegni già in essere) dovrebbero prendere la veste di uno o più collegati. Stando alla legge di riforma approvata dal Senato lo scorso 24 giu-

gno, la «legge di stabilità» che sostituirà la Finanziaria, dovrà infatti limitarsi a ridurre il disavanzo. Se la Camera, e nuovamente il Senato in un'eventuale ma molto probabile terza lettura, riusciranno ad approvare il testo in tempo utile per la prossima sessione di bilancio, questa sarà la nuova fisionomia dei documenti contabili. Certamente, quello che il Governo varerà domani è l'ultimo Dpef nell'attuale configurazione e con l'attuale timing, poiché dal prossimo anno il documento programmatico sarà presentato in Parlamento entro il 20 settembre (e non più entro il 30 giugno) con la nuova dizione «Decisione di finanza pubblica». Legge di stabilità e bilancio di pre-

visione slittano dal 30 settembre al 15 ottobre mentre resta fissata al 15 novembre la presentazione in Parlamento dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica. «Il federalismo demaniale sarà fatto», ha annunciato ieri Tremonti all'inaugurazione del polo della cinematografia lombarda. «In Italia c'è un enorme patrimonio di beni immobili: è una pazzia che sia amministrato da un ufficio a Roma dove non sanno quanto vale». Ad avviso del ministro, «è giusto che lo Stato abbia beni nazionali e simbolici ma non è giusto che faccia la mano morta al contrario su beni che hanno senso se gestiti localmente».

**D. Pes.**

## PIT STOP

# Quella zona grigia che inghiotte anche gli ospedali

**E** ora, tornare in sala macchine. A lavorare sodo per far emergere quella zona grigia fatta di ritardi burocratici e conflitti di competenze che tutto inghiotte. Perché dopo il successo politico, logistico e organizzativo del G-8 all'Aquila non si ripetano i vecchi errori. Come quello di aver costruito un nuovo ospedale (il San Salvatore dell'Aquila) che non ha retto alle scosse. Così, è utile andare a leggere i resoconti (giugno 2009) della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Ignazio Marino sulla sanità pubblica e sugli ospedali collocati in zone a rischio. Due audizioni (quelle del viceseministro Ferruccio Fazio e del capo della Protezione civile Guido Bertolaso) meritano molta più attenzione di quella che è stata data loro. A conferma di dove si annidano i rischi delle "tragedie annunciate", formula

tristemente logora e abusata ma spesso contenente elementi di verità. Cominciamo da Fazio. Il ministero del Lavoro e della Salute, che pure è decisivo nella partita del finanziamento degli interventi strutturali per gli ospedali, «non dispone di dati sulla consistenza e sulla qualità edilizia del patrimonio immobiliare a destinazione ospedaliera». Possibile? Sì. Questi dati, spiega Fazio, «non sono mai stati compresi tra i flussi informativi del sistema sanitario, e non si è mai giunti alla condivisione con le regioni di regole e tipologie di dati comuni». Il viceseministro si è impegnato a sanare in tempi rapidi questo buco. Vedremo. Ed ecco Bertolaso. Nel 2000, afferma, la Protezione civile varò le "Raccomandazioni per il miglioramento della sicurezza sismica degli ospedali". Poi, nel 2003, a seguito della tragedia di San Giu-

liano di Puglia (terremoto del 2002, dove il crollo di una scuola nuova provocò la morte di 27 bambini), «dopo vent'anni di ritardi, di equivoci e dei soliti conflitti di competenza», spiega Bertolaso, è stata ridefinita la mappa dei rischi sismici e fissate le nuove norme per la costruzione degli edifici strategici pubblici, ospedali compresi. Vengono così stanziati 65 milioni di euro per le verifiche tecniche, ma solo nel 2005 il ministero della Salute e le regioni si muovono per consentire le verifiche sulla sicurezza degli ospedali per un importo di 3,5 milioni. Il 14 gennaio 2008 arriva il testo unico con le nuove norme tecniche per le costruzioni. Ma Bertolaso aggiunge: «Voglio essere chiaro, non abbiamo ancora ricevuto dalle amministrazioni competenti e dalle regioni interessate elementi di dettaglio sui risultati delle indagini avviate

dal 2005 in poi». E ancora: «Ci è stato consentito di effettuare solo le verifiche tecniche sugli edifici strategici più a rischio», circa 7mila, ma gli interventi che hanno migliorato il livello di sicurezza sono stati solo 230, di cui pochi ospedali a fronte di circa 500 strutture in lista d'attesa. Due altri progetti specifici per gli ospedali del Sud (a Palermo e a Noto) si sono conclusi nel 2008, però a oggi, dice Bertolaso, per problemi finanziari questi progetti non hanno avuto un «seguito operativo». In generale «il lavoro procede in maniera lenta e parziale». È la zona grigia che tutto inghiotte. Compreso il nuovo ospedale del Mare di Napoli, costruito con rigorosi criteri antisismici. È stato ultimato, «peccato non sia ancora aperto», nota Bertolaso. Già, peccato.

**Guido Gentili**

**COMUNITARIA 2008 - Innovazione solo per i privati**

## **Sui requisiti acustici un cambiamento ridotto**

Un articolo della legge Comunitaria 2008 (già votata in Parlamento ma non ancora pubblicata in Gazzetta Ufficiale) innova i parametri di inquinamento acustico. In particolare, vengono temporaneamente meno i requisiti acustici passivi degli edifici, nei rapporti tra privati e in particolare nei rapporti tra costruttori o venditori da un lato e acquirenti di alloggi dall'altro. **La portata dell'innovazione** - L'innovazione non opera su tutti i rapporti, ma solo su quelli che sorgeranno dopo l'entrata in vigore della legge comunitaria. Inoltre, non opera nei rapporti tra costruttore e pubbliche amministrazioni (Comune, Arpa, Asl), ma solo tra venditore e acquirente. Quindi chi ha già contestazioni in corso con il venditore, può continuare a invocare l'applicazione dei limiti posti dal Dpcm 5 dicembre 1997. La legge infatti non fa riferimento a «liti sorte anteriormente», ma in generale a «rapporti sorti», comprendendovi quindi anche le contestazioni stragiudiziali (attivate con raccomandate, perizie, discussioni sul pagamento). Oggi, chi acquista un immobile, può pretendere il rispetto di requisiti acustici passivi determinati con i parametri del Dpcm 5 dicembre 1997, applicabili alle costruzioni dal marzo successivo. Questi requisiti di insonorizzazione restano vincolanti fino all'entrata in vigore dell'imminente legge comunitaria (in esecuzione dell'articolo 3, comma i, lettera e della legge 447/95) e riguardano tutti i tipi di edifici, cioè residenze, uffici, alberghi, ospedali, scuole, attività ricreative e di culto. L'innovazione che sarà introdotta dalla legge comunitaria riguarda invece solo gli alloggi, cioè le residenze. A prima lettura, la deroga ai requisiti acustici passivi sembra riguardare i rapporti tra utenti non commerciali (la vendita a privati), mentre nei contratti di appalto (tra imprese, tra imprese costruttrici e società immobiliari, investitori istituzionali o rivenditori) i limiti permangono. Si tratta di una distinzione già presente in altri casi di applica-

zione di direttive comunitarie, quando occorre tutelare i contraenti non professionali (ad esempio in materia di commercio elettronico). Sono infatti i singoli privati, che non operano professionalmente, a dover essere tutelati, come soggetti meno informati e meno attenti a caratteristiche non visibili del bene-casa. A tutt'oggi le contestazioni in tema di insonorizzazione (in particolare per gli impianti tecnologici come condizionatori, pompe, ascensori, saracinesche) vengono risolte attraverso accertamenti tecnici che adottano, come parametro di riferimento, gli indici posti dal decreto del Presidente del Consiglio in esecuzione della legge 447/95. Questi parametri verranno meno tra poco, e saranno temporaneamente sostituiti dal criterio civilistico della tollerabilità. Questo criterio, anche se la legge comunitaria sospenderà l'applicazione dei requisiti acustici, potrà riferirsi a caratteristiche costruttive medie, potrà cioè tener presenti gli standard costruttivi posti dal decreto del 1997, seppur con tempe-

ramenti connessi alle condizioni dei luoghi. **Per gli acquisti già effettuati** - Chi oggi ha in corso una trattativa di acquisto o ha già acquistato un alloggio percependo rumori eccessivi, potrà sempre indirizzarsi verso il Comune (che può imporre al costruttore il rispetto degli standard dichiarati al momento del rilascio del titolo edilizio) o, prima che la legge comunitaria entri in vigore, dovrà inviare al venditore una lettera raccomandata, in cui si contesta la presumibile violazione degli standard di insonorizzazione. Quando entrerà in vigore il riordino della materia (frutto di una collaborazione Stato-regioni), tra venditori e acquirenti torneranno applicabili gli standard di misurazione e i limiti coerenti alle direttive comunitarie e alle nuove norme tecniche di costruzione (materiali, tecnologie) che a loro volta condizioneranno livelli e tipologie di rumori tollerabile.

**Guglielmo Saporito**

**IL CASO**

# Esame europeo per lo scudo del governo Enti locali, patto di stabilità più flessibile

**ROMA** - Il governo ha avviato contatti informali con Bruxelles propedeutici al varo dello scudo fiscale. La conferma è giunta ieri dal ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, a Strasburgo in occasione della sessione inaugurale del Parlamento europeo. Dopo un week-end di smentite e polemiche l'esecutivo entra nel merito della misura che dovrebbe consentire di recuperare 3-4 miliardi e che dovrebbe entrare nel decreto anticrisi in discussione a Montecitorio. Il testo, che secondo le ultime bozze doveva prevedere due aliquote, destinazione dei fondi pro-Abruzzo e il colpo di spugna su falso in bilancio e bancarotta, dopo la levata di scudi delle opposizioni e i malumori della Lega, è tornato nuovamente sul tavolo dei tec-

nici per passare ad un probabile vaglio politico. «Non ne abbiamo mai discusso, né ho segnali che se ne sia discusso in altra sede», ha detto ieri ministro della Difesa Ignazio La Russa. E' dunque possibile che, dopo l'incontro di oggi con i sindacati, durante il quale le parti sociali vorranno avere ragguagli sull'argomento, la questione dovrà essere esaminata anche dalla maggioranza. Si dovrà definire anche il percorso del provvedimento: l'emendamento potrebbe essere affidato ad uno dei due relatori di maggioranza, Maurizio Fugatti e Chiara Moroni, se il governo non deciderà di agire in prima persona. Aperta anche la questione della Commissione europea: l'aliquota ridotta, prevista dall'ultima bozza, destinata a chi vincola i capitali rimpatriati in

titoli di Stato finalizzati alla ricostruzione dell'Abruzzo potrebbe risultare poco compatibile con la normativa europea. Nel frattempo continua il fuoco di fila delle opposizioni sulla misura di rientro dei capitali: il Pd, che ieri ha presentato una serie di emendamenti migliorativi ad un decreto che viene definito «inadeguato», ha detto chiaro e tondo che sarà «difficile avviare un confronto in Commissione» se lo scudo fiscale avrà le caratteristiche dell'ultima bozza circolata e se il governo chiederà la fiducia sul provvedimento. Dopo Bersani è sceso in campo anche l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco definendo lo scudo «l'ennesimo regalo agli evasori». Torna sul tema anche Antonio Di Pietro, che ha presentato una lunga interrogazione sulle

questioni fiscali al governo: «Lo scudo fiscale è una legge criminale fatta apposta per tutelare e sviluppare l'attività criminale dei delinquenti: allora affidiamo direttamente lo Stato a Totò Riina, facciamo prima». Intanto arrivano gli emendamenti dei relatori di maggioranza al decreto anticrisi sul quale già pesano oltre 1.000 proposte di modifica. Tra questi un nuovo patto per la salute e lo slittamento da settembre al 31 dicembre della pubblicazione della revisione degli studi di settore. Infine, dopo un incontro con il ministro dell'Economia Tremonti il leader della Lega Bossi ha annunciato che sarà rivisto il patto di stabilità per gli enti locali.

# Pensioni rosa, la parità per decreto

*Pronto l'emendamento del governo. Oggi vertice con i sindacati, ma la Cgil dice no*

**ROMA** - Uno scatto di un anno ogni biennio a partire dal prossimo primo gennaio. Con un passaggio graduale dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche a 65 anni, fatte salve alcune eccezioni. È la proposta che il governo sottoporrà oggi alle parti sociali nella riunione sul Dpef e che sarà poi veicolata come emendamento governativo al decreto legge anti-crisi, ora all'esame della Camera. Il testo cercherà di rispondere alla equiparazione dell'età di uscita tra lavoratori maschi e femmine delle Pubbliche amministrazioni, richiesta dalla Corte di giustizia Ue. I risparmi derivanti dalla riforma - prevede sempre la proposta - non sarebbero destinati a far cassa, ma convogliati in un fondo per le lavoratrici statali. Le linee sono state anticipate dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta. Il responsabile del Welfare, Maurizio Sacconi, ha sottolineato come l'intervento sia da «fare con una certa tempestività». La soluzione non piace a Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil: «Siamo totalmente contrari. Nel metodo perché è un provvedimento motivato da urgenza. Nel merito perché non c'è alcun bisogno di alzare forzatamente l'età delle donne». Da parte della Cisl c'è disponibilità a capire come verrà attuata la progressione, ma resta ferma la richiesta che i risparmi rimangano nella previdenza e nell'assistenza. E il segretario confederale Gianni Baratta, sempre della

Cisl, spiega che sarà sollecitato il governo «perché siano previste compensazioni con dei recuperi a favore delle lavoratrici del settore pubblico». Aperta al confronto anche la Uil. Per il segretario confederale Domenico Proietti «se la linea del governo si muove in questa direzione, la valutiamo con attenzione». Intanto già ieri tre deputati di maggioranza, tra cui Giuliano Cazzola, hanno presentato un emendamento che anticipa lo "schema" su cui sta ragionando il governo. Nel testo depositato in commissione Bilancio si prevede lo scatto di un anno ogni biennio a partire dal 2010 fino ad arrivare alla parificazione delle lavoratrici pubbliche a 65 anni per le pensioni di vecchiaia. Sono fissati anche alcuni

particolari tipi di eccezione e la costituzione del Fondo per la qualificazione del lavoro delle dipendenti pubbliche. Nel complesso gli emendamenti avanzati dai parlamentari a tutto il dl anticrisi sono stati oltre 1.100. Quelli del Pd puntano, tra l'altro, ad allargare la detasazione sugli utili reinvestiti agli strumenti per il risparmio energetico e l'innovazione. E sull'ampliamento della Tremonti ter lavora pure il governo: sono circolate voci di un'estensione anche ai capannoni. Mentre «non è da escludere» un ricorso alla fiducia da parte del governo secondo il presidente della Camera, Fini: «Fisiologico in considerazione dei tempi e del numero degli emendamenti».

**Giovanni Parente**

In difesa dell'ordine pubblico, ma non solo. In Italia si moltiplicano i volontari di strada. Ecco la mappa regione per regione

# Il censimento delle ronde

*Ci sono anche quelle ecologiche e quelle che aiutano gli anziani. Quelle per l'ordine pubblico e quelle che ripuliscono i muri dai graffiti. In Italia le squadre di volontari che controllano le città sono già un centinaio.*

MILANO - Via Padova, logna un macellaio di destra, Giorgio Guazzaloca, aveva per la prima volta strappato il governo della città alle giunte di centrosinistra facendo leva sul senso d'insicurezza dei bolognesi. Ma trentotto chilometri più a Nord, a Modena, un elettricista iscritto al Pds quando ancora si chiamava Pci cominciò ad andare in giro per le strade della città a rimuovere le scritte sui muri. E a segnalare alla polizia gli spacciatori. Ercole Toni, il primo «rondista», per di più rosso, oggi ha 65 anni. Continua a tenere la città pulita da svastiche e falci e martello con la sua associazione, «Vivere Sicuri», promossa dall'allora Pds, e con i volontari civici istituiti tre anni fa dal Comune (di centrosinistra). E intanto è stato nominato cavaliere della Repubblica. Che differenza c'è tra la sua associazione e le ronde istituite dal governo? «Noi siamo un'altra cosa, ma è sbagliato essere contrari a priori alle ronde. Se sono composte da persone responsabili, preparate e soprattutto posate, con la testa sulle spalle, allora vanno bene. Tra noi, che siamo circa quaranta, io voto democratico, ma ci sono anche

persone che votano Pdl. Vestiamo semplici casacche gialle con su scritto "volontari civici". La porta è aperta a tutti, basta che chi partecipa metta al primo posto lo spirito di servizio nei confronti del prossimo: aiutiamo le anziane a portare la spesa o facciamo le campagne contro le zanzare tigre nei cimiteri». È negli anni Novanta che il Nord scopre di essere più vulnerabile di quanto credeva. Le rapine nelle ville, gli assalti alle case isolate, interi paesini «narcotizzati» e derubati hanno piano piano spinto i politici a improvvisarsi sceriffi. E tra i primi a impegnarsi sono i leghisti, che tra il '98 e il '99 fanno nascere da una costola della cosiddetta Guardia nazionale padana i Volontari verdi. Ora sono affidati a Max Bastoni, un leghista noto per essersi fatto pubblicità elettorale, anni fa, con questo slogan: «Bastoni contro gli immigrati». Ma i leghisti, spesso, predicano male e razzolano bene: nel senso che usano slogan feroci e razzisti e poi, quando sono nelle amministrazioni locali, lavorano cercando di migliorarne l'efficienza. «Abbiamo rilanciato il reclutamento a Pontida – spiega

Bastoni – raccogliendo un migliaio di adesioni. Non vogliamo divise, ma la fascia verde, e quello che facciamo sono passeggiate di gruppo. Al massimo, sappiamo come difenderci. E siamo davvero volontari, ci unisce la politica, mentre oggi vedo un certo interesse verso fantomatici finanziamenti che non si sa se ci saranno. Se qualche Comune si rivolgerà a noi bene, se no va bene lo stesso». La sigla lombarda «Guardia nazionale padana» sembra l'origine, però, della scelta che più ha fatto discutere in questi giorni: e cioè l'invenzione della «Guardia nazionale italiana», comandata da Gaetano Saya, un non giovane estremista di destra, con tanto di divise brune e simboli da libro di storia. A sentirlo parlare (Youtube trabocca dei suoi filmati, da notare i baffetti radi) sembra una versione stentorea e stentata dei già impresentabili «nazisti dell'Illinois» derisi dal film *The Blue's Brothers*. Saya ce l'ha moltissimo con il magistrato milanese Armando Spataro, che definisce «sovversivo e comunista», ma come «caporonda» sembra piuttosto isolato. Nella realtà non si può

mai sapere, raccontano alla Digos e ai nuclei Informativi dei carabinieri, dove temono l'incremento di numero e del potenziale pericolo dei giovani neonazisti, spesso legati alle tifoserie, ventenni e trentenni che negano l'Olocausto e odiano sempre più ebrei, neri e globalizzazione. Dietro la nascita dei tanti «comitati per la sicurezza» c'è dunque di tutto. Da un primo, necessariamente sommario, censimento sono emersi sinora un centinaio di gruppi organizzati. L'ipotetico premio per il più fantasioso spetta a Follonica, in Toscana. Nel paese di mare stanno nascendo varie associazioni per la sicurezza e un ristoratore s'è organizzato con un gruppo intitolato: «Volontari per le mogli dei componenti delle ronde». La stragrande maggioranza però non ride affatto, anzi si prende (e fa) sul serio. E sono l'incarnazione di quanto aveva scoperto, molti anni fa, il sociologo Slavoj Žižek, che ha usato termini come biopolitica e postpolitica: «La postpolitica – spiegava – sostiene di lasciare dietro di sé le vecchie lotte ideologiche per concentrarsi su una gestione e un'amministrazione competenti... mentre la biopolitica designa come proprio obiettivo principale la regolamentazione della sicurezza e del benessere delle vite umane». Il risultato è già scritto, e cioè che l'unico modo per farci appassionare a queste politica post e bio e «per mobilitare attivamente la gente, è la paura, costituente fondamentale... Per questa ragione la biopolitica è in definitiva una politica

della paura, incentrata sulla difesa contro potenziali persecuzioni o molestie... La paura – prosegue sempre Žižek – come ultima risorsa di mobilitazione: paura degli immigrati, del crimine, dell'empia depravazione sessuale, di un eccesso di Stato, con il suo fardello di tasse pesanti, delle catastrofi ecologiche, paura delle molestie». La nuova politica investe sulla paura dei cittadini e forse non è un caso che il maggior numero di «combattenti» spunti dove ci si sente più estranei gli uni agli altri, e cioè tra la Lombardia (almeno quindici) e il Veneto (una decina). Il municipio di San Genesio e Uniti, case e cascine nella provincia campagnola di Pavia, aveva organizzato ronde già dal 2001, ma anche tra i palazzoni di Cinesello Balsamo da sette anni lavora l'associazione carabinieri in congedo. All'associazione paracadutisti in congedo il Comune di Brescia affiderà qualche ronda sui bus. Se a Milano Varese e Como già lavorano i City Angels, nascono in questi giorni gli «Angeli di Sesto», a Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado Rossa. In Veneto, stessa situazione. Le ronde sono nate a Chiarano, Treviso, nel 2006, ma si sono diffuse in tutta la Marca, dov'è anche nata l'unica associazione regionale rondista, «Veneto sicuro». Le divisioni sociali, culturali, politiche sono molto vistose. A Padova, al quartiere della Stanga, c'erano le ronde leghiste e le contro-ronde di sinistra, ben presenti sul territorio. E poco distante, a Spinea, provincia di Venezia, esiste l'unica

ronda online, che si chiama Pronto soccorso civico. Se Jesolo è stato uno dei primi Comuni a organizzare le ronde, soprattutto contro le prostitute, sempre in zona sono nate le prime ronde formate anche da immigrati, e chiamate «Presidi per la legalità». A Verona, dopo uno stupro, è nato il comitato «Viviamo corso Milano» e a Vittorio Veneto i cittadini si stanno organizzando contro i motociclisti che «piegano» troppo sui tornanti. Insomma, nascono ronde, o pseudoronde, a seconda delle necessità iper-locali. A Grugliasco, in Piemonte, esistono «ronde ecologiche» che cercano di stanare chi non fa la raccolta differenziata dei rifiuti. E, sempre in Piemonte, se il sindaco di Ozegna è un ex rondista pentito, a Mombello Monferrato il primo cittadino ha istituito ronde notturne contro i furti in Val Cerrina. Il Friuli Venezia Giulia ha approvato una legge – la prima – che prevede un albo e giornate di formazione e informazione per le ronde. E mentre a Trieste spunta anche il sorriso sulle labbra di un'associazione di pescatori, che si è inventata la ronda per la sicurezza alimentare e gira per le pescherie, a Udine è nata l'associazione «Udine città sicura»: recluta agenti in pensione ed è stata fondata da Diego Volpe Pasini, già creatore di Sos Italia (il movimento che candidò Roberto Sandalo, ex terrorista rosso finito in cella per aver «bombardato» con le molotov obiettivi legati all'Islam). Non sfuggono neppure l'Emilia e la To-

scana. Ma l'unica anomalia fin qui segnalata è a Massa: già battezzata Sss, acronimo per Soccorso sociale sicurezza, è legata alla destra ed è composta da poliziotti in pensione, ex guardie giurate, militari ancora in servizio. Lo spirito toscano non manca. A Lucca si sono scomodati i sindacati per prendersela contro il fenomeno dei curiosi «portinari-ronda». E in totale controtendenza, i giovani del Pd a Perugia hanno organizzato a marzo una «ronda della Cultura», con tour nel nottambulo centro storico. Al Sud, il fenomeno ronde stenta a decollare. E l'ambito degli interventi si riduce, si assottiglia. A Casola, provincia di Napoli, il sindaco dell'Idv promuove ronde a difesa della statua del Santo Patrono, ad Agropoli (Salerno) il sindaco ha proposto ronde contro i furti dei contenitori dei rifiuti, ad Acireale (Catania) combattono le affissioni illegali, a Bari il sindaco Emiliano (ex magistrato, indipendente Pd) rivendica le ronde di pensionati che sorvegliano i bambini all'uscita dalle scuole. Da notare – e forse lo dovrebbe notare anche il ministro dell'interno Roberto Maroni – che in Calabria di ronde non si parla proprio: in effetti, nella regione della 'ndrangheta, è difficile che qualcuno, in nome della sicurezza, rischi di sbagliare a interpellare qualcuno di notte. Potrebbe essere l'ultimo errore, quello fata-

**Davide Carlucci**

---

**VALLE D'AOSTA** - Esiste un disegno di legge per costituire dei «corpi volontari per la sicurezza pubblica» presentato da due consiglieri regionali a marzo

**PIEMONTE** - A Collegno c'è il servizio "pensioni sicure" con pattuglie di volontari. A Grugliasco ronde ecologiche contro chi non fa raccolta differenziata

**LOMBARDIA** - A Milano, Lodi e Bergamo stanno partendo servizi di ronda. In molte città i "City Angels" e "Angeli dei parchi". A Sesto San Giovanni gli "Angeli di Sesto"

**TRENTINO ALTO ADIGE** - A Bolzano la Lega ha proposto di organizzare ronde civiche e di dare il via a corsi di arti marziali per la difesa dei cittadini

**VENETO** - A Chiarano le ronde sono partite nel 2006. A Spinea esiste l'unica ronda civica on line mentre a San Giustino in Colle partono corsi per rondiste donne

**FRIULI VENEZIA GIULIA** - La regione ha approvato una legge per istituire un albo e giornate di formazione. A Trieste la prima ronda per la sicurezza alimentare

**LIGURIA** - A Ventimiglia è nata una scuola di "vigilanza civica". A Genova si organizzano ronde da febbraio. Vicino Savona c'è l'associazione dei volontari della sicurezza

**EMILIA ROMAGNA** - A Bologna ronde antigraffiti. A Parma pattuglie di vigili in congedo. Ad Alba Adriatica ronde ecologiche per le spiagge. A Reggio Emilia sono attivi i "city angels"

**TOSCANA** - A Massa ci sono le ronde della destra, battezzate Sss. A Firenze il sindaco annuncia "le sentinelle della bellezza" che controlleranno i monumenti cittadini

**UMBRIA** - Ad Assisi dal 2003 il comune ha istituito un gruppo di "volontari per la sicurezza" composto da militari in pensione. A Perugia la "ronda della cultura"

**MARCHE** - Ad Ancona il prefetto ha detto no alle ronde ma la Lega le ha organizzate. A Recanati convenzione tra sindaco e carabinieri in congedo

**ABRUZZO** Sono già in attività alcune ronde ecologiche organizzate da parte dei cittadini di Alba Adriatica

**LAZIO** A Roma sono sorte ronde spontanee dopo lo stupro della Caffarella. Sempre a Roma "ronde di autodifesa razziste"

**CAMPANIA** - A Napoli ronde di ex detenuti per sorvegliare i turisti. La provincia di centrosinistra propone i "Guardian Angels" e i Verdi le antipedofilia

**PUGLIA** - A Bari ronde di pensionati per sorvegliare i bambini fuori dalle scuole. Ad Andria un comitato le rivendica da undici anni

**SICILIA** - A Palermo sono pronti a partire con le ronde l'associazione Giovane Futuro, le Sentinelle del Verde e 250 volontari dell'associazione Antrass

**SARDEGNA** - A Bosa le guardie giurate, promosse dai commercianti, agiscono contro i furti. A Olbia 30 ronde di volontari tra cui un consigliere Pdl

**MOLISE, CALABRIA E BASILICATA** - In queste tre regioni non esistono, al momento, segnalazioni di ronde

**A CHI SERVE, CHI AIUTERA'**

# Tutte le spine del piano casa

Tanto tuonò che piove: una pioggerellina leggera; quasi asciutto. Il Consiglio regionale ha finalmente approvato il Piano casa, sul quale molti già furono gl'interventi e le valutazioni sotto i profili, economico, sociale, occupazionale, paesaggistico e via elencando. Ora arriva quello del «leguleio», appartenente a quella categoria di professionisti che sotto certi aspetti costituisce un'autentica piaga sociale: gli avvocati. A scorrere i tredici articoli della legge densi di riferimenti e di richiami, l'entusiasmo per quel venti per cento di ampliamento, che pare promesso a tutti, sfuma quasi del tutto. Tante e tali sono le limitazioni, che l'unica categoria professionale ad avvantaggiarsi finirà per essere quella degli avvocati, per il contenzioso che s'inescherà su ogni permesso

di costruire (comunque lo si chiami, anche Dia). Sostanzialmente (anche se non formalmente) esclusi sono tutti gli edifici appartenenti a diversi soggetti, sia in condominio che nella forma di case a schiera. Per i primi la legge prevede bensì l'ampliabilità dei singoli appartamenti, «compatibilmente - peraltro - con le leggi che disciplinano il condominio » e ben si sa che, dopo il Parlamento, le assemblee di condominio sono quanto di più rissoso si possa immaginare. Per le case a schiera l'ampliamento è consentito solo «se realizzato in maniera uniforme e con le stesse modalità» su tutta la schiera. Quello peraltro che maggiormente intriga è l'ampliabilità degli edifici produttivi: s'infittiscono i cartelli del «vendesi » sulle fabbriche chiuse, per cui, in luogo ampliare quelle aper-

te, avrebbe avuto maggior senso costringerle ad accorparsi con quelle chiuse; pare complicato, ma a lasciar fare le cose a chi le sa fare, non lo sarebbe affatto e gli esempi non mancano a cominciare dal Piano Regolatore di Cortina del 1977, che, per quanto attiene ai rustici abbandonati, ha funzionato a dovere. Un limite che diventa ostacolo è il richiamo al rispetto delle distanze legali tra edifici: ben si sa che quelli esistenti sono a saturazione delle previsioni del Prg, per cui difficilmente si potrà aggiungere qualcosa. Né del resto la legge regionale poteva derogare alle distanze fissate dal codice civile. C'è un elemento positivo in tante limitazioni ed è la necessità della scoperta dell'accordo tra proprietari confinanti, da attuarsi attraverso le varie forme di consorzio previste

dalle leggi sul governo del territorio. Finora gli accordi di programma si son fatti (anche se non sempre correttamente) tra privati e Comune; ora anche da questa legge sul Piano casa emerge la necessità del consorzio tra privati per la miglior reciproca fruizione delle rispettive proprietà: non più la logica dello scambio, dell'acquisto, ma del coordinamento: mettiamoci assieme per sfruttare meglio le possibilità della legge. Una scoperta che devono fare i professionisti (architetti e ingegneri) prima dei cittadini, che per legge devono fruire della loro operato. Utopie? Non è escluso che lo siano, ma talvolta anche al più arido dei professionisti è consentito di sognare.

**Ivone Cacciavillani**

L'impennata delle risorse agli enti locali

## Al via il federalismo modello Zapatero

*Alle Regioni metà delle entrate di Irpef e Iva Per Madrid una devolution che vale 11 miliardi*

**A**rriva il federalismo fiscale asimmetrico (perchè avvantaggia soprattutto la ricca e rossa Catalogna) del premier socialista Zapatero. La seconda vice-premier e ministra dell'Economia, Salgado, ha presentato la proposta di «financiación autonómica» per le 17 regioni che compongono la Spagna. Una devolution da 11 miliardi di euro, che si aggiungono agli altri 114 miliardi già distribuiti nel 2007. Nettamente contrario il centro-destra popolare, il maggior partito dell'opposizione (il 40,1% alla Camera, l'unica che conta il Spagna, contro il 43,6% dei socialisti), nemmeno consultato, secondo cui «si tratta di un sistema antisociale che dà di più a chi già possiede di più». Il nuovo modello, la cui approvazione è scontata il prossimo 15 luglio per poi diventare legge una volta approvata dalle Cortes in autunno, prevede che le regioni incasseranno il 50% dell'Irpef (imposta delle persone fisiche, dal 2001 era il 33%), il 50% dell'Iva (prima era il 35%), il 58% delle imposte speciali di fabbricazione (idrocarburi, alcol, tabacchi, finora era il 40%). In soldoni le regioni, il cui 70% delle risorse proveniva finora dalle imposte cedute dal governo centrale ed il 30% direttamente da Madrid, controlleranno il 90% delle loro entrate. Non solo: vengono istituiti 4 fondi, di cui il principale è il quello di Garanzia per i Servizi Pubblici Prestati, per assicurare lo stesso standard nazionale in sanità, pubblica istruzione e servizi sociali, a cui andranno l'80 per cento degli 11 miliardi aggiuntivi, pari all'1 % del Pil. Il più importante parametro per la devolution sarà la popolazione, il cui conteggio e conseguente finanziamento sarà a base annua. «In sostanza, di ogni 4 euro raccolti nella regione, 3 saranno destinati ai servizi fondamentali poi lo Stato apporterà 1 euro in più», commenta favorevolmente il filo-socialista El País. Il braccio di ferro con i popo-

lari, non deriva solo dal fatto che il nuovo sistema aggraverà il deficit pubblico in un Paese che nel maggio scorso ha registrato il poco invidiabile record del 18,7% di disoccupazione. Ma dalla constatazione che così si favorisce smaccatamente la Catalogna, governata da una coalizione rosso-indipendentista (socialisti, ecocomunisti ed i separatisti di Erc, sinistra repubblicana). Non a caso l'ok definitivo è giunto proprio da Erc, che ha spuntato gli ultimi 3,8 miliardi di euro. «La Catalogna ha il 16% della popolazione spagnola, il suo Pil rappresenta il 18% della Spagna ma con il nuovo sistema riceverà il 35 % degli 11 miliardi di incremento - sintetizza El Mundo -. Poi l'aumento della quota di Irpef, Iva ed imposte speciali favorisce le regioni più ricche. Inoltre l'aumento della devolution fa sí che lo Stato disponga di sempre meno fondi». Madrid, per dire, che produce il 17% del Pil, incasserà «solo» il 16%, 1,7 miliardi. «Erc, con 297 mila

voti, ha imposto la sua opinione sulle finanze dell'intero Stato», stigmatizza l'economico e conservatore Expansión. A ben vedere, Zapatero non ha fatto altro che piegarsi a quando approvato dalla riforma dell'Estatut nel 2006 (contro cui i popolari hanno presentato ricorso al Tribunale Costituzionale). Infatti, secondo Expansión, il federalismo asimmetrico pro-Catalogna implicherà che le sue risorse pro-capite siano di ben 5 punti superiori alla media, quando finora era di 2.675 euro pro-capite, sotto la media nazionale di 2.703 euro. «É probabile che la nuova financiación faciliterà la stabilità del Parlamento» gongolava ieri Zapatero. Ma i separatisti della Catalogna (la regione con più debiti, 20,9 miliardi) non si fermano qui: «Il sistema fiscale migliore, il definitivo, è l'indipendenza», avvisa il leader di Erc, Puigcercós.

**Gian Antonio Orighi**

**LIBERO – pag.1****LAPROPOSTA**

# E ora aboliamo i piccoli Comuni

**M**a, in Italia, c'è proprio più nulla da fare? C'è - forse - veramente di che dubitare. Due esempi basteranno ad illustrare la situazione in cui siamo. Primo esempio, le Giunte dei Comuni minori. Ci sono Comuni, in Italia, con mille abitanti, persino con cento in tutto, nei quali le famiglie a turno si impegnano a "fornire" il Sindaco. Calderoli (rappresentante dell'unica forza politica, in Italia, veramente innovatrice, si direbbe) propone di abolire le Giunte di questi comunelli (come aveva proposto anche la Lanzillotta, all'epoca del centrosinistra). Apriti cielo. Si dovrebbero abolire i Comuni (questi, Comuni), e non si riesce ad abolire neppure le loro Giunte. Resterebbe solo il Sindaco, ed è già troppo. Ma si grida al ritorno del podestà fascista, si sostengono seriamente altre fanfaronate del genere. Ma si può? E dire che siamo in un periodo di crisi, nel quale si dovrebbe ritornare alla lesina. Niente di tutto questo, a rinunciare ai propri privilegi, la "casta" (perché di questo si tratta) proprio non ci pensa. Secondo

esempio, i Consorzi di bonifica. Sui giornali, le proteste dilagano. Sono enti che hanno il potere di emettere ruoli esecutivi: per non pagare le somme dagli stessi richieste, bisogna addirittura imbarcarsi in una causa. La gente, allora, paga ma vive la cosa come un'ingiustizia palese: capita qua il contrario di quanto capita ad ogni creditore, che per ottenere il pagamento deve fare lui la causa (non, il "debitore" per non pagare). In ogni caso, la gente non capisce proprio perché deve pagare: non paga già il Comune, per la fognatura? La Sinistra, davanti a questa situazione insostenibile, ha a suo tempo fatto finta di intervenire: ci saranno, quindi, degli accorpamenti di Consorzi, e basta. Calderoli ha cercato di intervenire per davvero, di abolire questi enti e passarne le competenze alle Province (così, sotto il diretto controllo degli elettori, si pagherebbe se si beneficia per davvero di un'opera di bonifica: come continuano a dire in tutta Italia le sentenze dei giudici, posto che i Consorzi pretendono di imporre la contribuzione anche per semplici canaline, com-

plici alcune Regioni, che così risparmiano sulla fiscalità generale ponendo il costo di queste opere - tramite i Consorzi, ai quali viene affidata la loro esecuzione - a carico dei soli proprietari di alloggi e agricoltori). Ma anche in questo caso, davanti alla proposta di Calderoli, apriti cielo. Si è mossa la "nomenclatura" (del non toccare nulla) di più alto livello. La nuova proposta, di conseguenza, si ridurrebbe a demandare il tutto alle Regioni, portatrici - per quanto anzidetto - di un interesse diametralmente contrario. La ragione ufficiale: una sentenza della Corte costituzionale (pre riforma 2001, tra l'altro) che, comunque, bocciò la soppressione dei Consorzi solo perché si erano trasferite alle Province anche le funzioni consortili di natura privata (e basterebbe, dunque, trasferire alle Province solo le funzioni di natura pubblica: che sono, però, quelle che giustificano i ruoli esecutivi e le vessazioni nei confronti dei contribuenti). Ma tant'è, è meglio voltarsi dall'altra parte, far finta di niente, lasciare le cose come sono,

far credere che lo scoglio della Corte costituzionale sia insuperabile, badarsi bene dal chiedere che il governo sia delegato a fare quel che può legittimamente (e costituzionalmente) fare. La morale è veramente sconcertante. In questo Paese, non si può proprio toccare nulla? L'avviluppamento dei poteri è tale che tutto deve sempre rimanere eternamente uguale? Speriamo di essere smentiti, ma da che dovrebbe nascere anche un filo - un filo solo - di speranza? La sorte del Piano casa è sotto gli occhi di tutti: un'idea geniale, che in periodo di crisi avrebbe dato un grandissimo segnale (specie sul piano psicologico), è stato sbocconcelato in mille rivoli (regionali), il Governo stesso è paralizzato dalla **Conferenza Stato-Regioni** (forse, maturerà qualcosa ad agosto, dopo 8 mesi). Ma chi comanda, in Italia? Chi governa e ne risponde? Tutti e nessuno. L'ideale, per chi vuole che nulla cambi. Proprio come nel caso dei Comuni minori e dei Consorzi di bonifica.

**Corrado Sforza Fogliani**

## SOTTOSOPRA

# Le energie rinnovabili sono il futuro Non il nucleare

**È** diventata legge l'idea che l'Italia debba tornare a produrre energia elettronucleare. Il Senato l'ha approvata durante i clamori mediatici del G8, perciò la decisione è passata quasi in sordina. Per la scelta dei siti, il percorso non sarà agevole: a fronte della cauta disponibilità manifestata da due Regioni, la maggior parte delle altre non ne vuole sapere. Emergono questioni di fondo. Se si calcolano gli ingenti costi di smantellamento, dopo

20-25 anni, delle centrali, non è vero che l'elettronucleare è economicamente conveniente. E permane poi irrisolto il problema dello smaltimento delle scorie: contenendo plutonio, rimangono radioattive per 240 mila anni. Dove le conserviamo, in reale sicurezza, in un Paese ad alta sismicità come il nostro? In gioco c'è il modello di sviluppo. Al posto di grandi impianti, per uscire dalla triplice crisi (economica, energetica e ambientale) servono piccole

centrali diffuse sul territorio, capaci di sfruttare le energie rinnovabili. Per esempio: con i pannelli solari e le celle fotovoltaiche ogni edificio pubblico e ogni casa potrebbero produrre calore ed elettricità, con ciò rivoluzionando il settore delle costruzioni. Si è già cominciato a farlo in Germania e nei Paesi scandinavi: e noi che siamo il Paese del sole? Inoltre: con una seria politica di risparmio, possiamo fare a meno di un terzo dell'energia che adesso spre-

chiamo. Quella nucleare è una risposta vecchia, non competitiva e non priva di rischi. Anche l'America, con Obama, ha capito che il futuro è nell'«economia verde». Investire massicciamente nelle fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti consentirebbe all'Italia di assumere un ruolo di avanguardia. Perché diavolo vogliamo restare indietro?

**Mario Capanna**

**LAMEZIA TERME** - Stipulato un protocollo d'intesa tra l'Agenzia delle entrate e l'amministrazione comunale per combattere l'illegalità diffusa tra i contribuenti

## **Lotta all'evasione fiscale e tariffe più basse**

**LAMEZIA TERME** - Lotta all'evasione. Questo l'obiettivo prioritario del protocollo d'intesa stipulato ieri tra l'Agenzia delle entrate e l'amministrazione comunale. Il Comune lametino è il quinto in tutta la regione ad aver stipulato l'accordo con la direzione regionale delle entrate che prevede la collaborazione dell'ente all'attività di accertamento, grazie ad uno scambio d'informazioni con l'Agenzia all'insegna dell'economicità e dell'efficienza amministrativa. Al vaglio del Comune e dell'Agenzia diversi settori: dal commercio all'edilizia, al patrimonio immobiliare. In base agli accordi il Comune si impegna a segnalare fenomeni evasivi relativi all'economia sommersa e all'evasione delle imposte; trasferimento della residenza all'estero, nei cosiddetti paradisi fiscali, ed altro ancora. Da parte sua l'Agenzia mette a disposizione dell'amministrazione i dati inerenti ai contratti di acqua, luce e gas disponibili nel database dell'anagrafe tributaria. A disposizione dell'ente anche i contratti di locazioni di immobili e le dichiarazioni di successione. L'accordo è stato illustrato in una conferenza stampa nella sala giunta di Palazzo Maddamme, durante la quale il sindaco Gianni Speranza ha dichiarato: «L'intesa sancita con l'Agenzia delle entrate punta

ad arginare il fenomeno dell'evasione e, quindi, a ridurre le tariffe per i cittadini, soprattutto per le fasce più deboli». Il primo cittadino ha poi fatto notare che spesso i primi ad evadere sono i rappresentanti dei ceti medio alti, i quali così danneggiano l'economia e compromettono una grave ingiustizia sociale. L'oculatazza dell'amministrazione nei controlli per il versamento dei tributi, costituisce un'adeguata politica finanziaria che ha delle ripercussioni positive anche sulle politiche sociali. L'assessore alle Attività produttive, Antonio Palmieri, ha spiegato che quest'anno la giunta in carica ha intensificato i controlli per l'amministrazione finanziaria «tanto che - ha sottolineato l'assessore - gli indicatori dicono la politica fiscale attivata ha dato buoni risultati». Palmieri ha ribadito che il protocollo d'intesa non costituisce solo uno scambio d'informazioni ma la finalità è quella di concretizzare una politica di perequazione, cercando di far diminuire le sacche di evasione. La strategia che si vuole mettere in atto guarda al futuro e cerca di non far subire conseguenze pesanti alle casse comunali, in previsione dell'entrata in vigore del federalismo fiscale voluto dal governo nazionale. Antonio Di Geronimo, direttore regionale dell'Agenzia, ha puntualizzato che se

dall'accertamento fiscale dovesse scaturire un incasso, allora il 30% finirà nelle casse comunali. «Gli accertamenti vogliono costituire un freno per l'illegalità diffusa per un recupero forte della legalità, una battaglia di civiltà - ha rimarcato Di Geronimo - che stiamo conducendo soprattutto nei cosiddetti territori a rischio, cioè ad alta densità mafiosa. In questo modo vogliamo ricostruire la credibilità delle istituzioni locali». Alla presentazione è intervenuto anche Demetrio Amadeo, direttore della sede provinciale di Catanzaro dell'ufficio fiscale, che ha tenuto a sottolineare che la sede territoriale lametina dell'Agenzia continua a svolgere regolarmente le sue funzioni. Affermazioni confermate dalla responsabile dell'ufficio territoriale lametino, Giuliana Sestito, la quale ha confermato che la sede cittadina non è stata affatto depotenziata, mantenendo le sue funzioni di controllo e di assistenza al contribuente. A questo proposito Di Geronimo ha risposto esplicitamente alle polemiche delle settimane scorse sul presunto declassamento degli uffici cittadini. Il direttore ha evidenziato che l'Agenzia, a livello nazionale, dall'inizio dell'anno, si è impegnata a riorganizzare tutti gli uffici; riorganizzazione che ha interessato anche la provincia e gli uffici

lametini che mantengono, peraltro, anche una delegazione di funzionari che si occupano di verifiche ed ispezioni. «Riorganizzare - ha detto il direttore regionale dell'Agenzia - non vuol dire far sparire dai territori gli uffici ma farli funzionare meglio, in maniera moderna e più efficiente». Insieme a Lamezia a stilare un protocollo d'intesa con l'Agenzia sono stati anche i Comuni di Reggio, Vibò, Crotone, Rovito, Soverato, Fuscado, Sangineto, Locri; una lista destinata ad allungarsi visto che l'obiettivo dei dirigenti dell'Agenzia è di raggiungere almeno una trentina di convenzioni. Per quanto riguarda la situazione degli accertamenti in città, è stato spiegato da amministratori e dirigenti che il canale informatico è attivo, i dati pervenuti all'anagrafe tributaria sono a già a disposizione per le apposite indagini. Tempo, tre o quattro mesi, saranno emessi gli avvisi di accertamento nei casi dovuti. Per la trasmissione dei dati viene usato il sistema Siatel in modalità web; il flusso informatico viene integrato da documentazione cartacea, in caso di segnalazioni complesse. Il protocollo durerà fino al 31 dicembre 2010 e sarà rinnovato di anno in anno, se non sopraggiungeranno disdette.

**Maria Scaramuzzino**

**RICADI** - La denuncia arriva dalla sezione turismo di Confindustria

## **Comunicazioni internet lentissime a Capo Vaticano e Santa Domenica**

**RICADI** - «Altro che super velocità e banda larga. Le comunicazioni sia a voce che dati delle aree industriali vibonesi viaggiano ancora su una littorina a vapore di borbonica memoria». È quanto scrive in un comunicato stampa il Consiglio direttivo della sezione turismo di Confindustria Vibo. «È questa la situazione evidenziata da una serie di segnalazioni e da una successiva analisi – aggiunge l'associazione – allarmata dai numerosissimi casi di disservizi evidenziati da tempo nell'area di Capo Vaticano. Sembra una maledizione, che puntualmente nel periodo di alta stagione affligge in particolare la zona di Ricadi e che conferma un quadro estremamente allarmante fatto di quotidiana impossibilità di effettuare una semplice connessione o trasmettere una e-mail, il tutto come si diceva nel periodo invece in cui la funzionalità di un territorio ad alta vocazione turistica, dovrebbe essere un fattore quanto meno ineccepibile. Alla luce dei dati raccolti – continua il documento – , sostenere che il servizio è di bassa qualità è un puro eufemismo, infatti, i danni provocati dal blocco totale delle attività telematiche di decine di strutture per giorni e giorni, sono ormai incalcolabili, per non parlare delle incomprensioni con clienti e fornitori che immaginano nella migliore delle ipotesi una Calabria ancora chiusa nel suo isolamento». Gli imprenditori lamentano «costi altissimi per ottenere sulla carta linee internet veloci, mentre i ragazzini giocano on line alla velocità della luce con pochi spiccioli».

## ENTI LOCALI

### **Comunità montane, boccata d'ossigeno: arrivano 4 mln**

**B**occata di ossigeno per le Comunità montane: la Giunta regionale ha approvato, su proposta dell'assessore regionale Mariano D'Antonio, una variazione al Bilancio 2009, all'interno della quale è stato previsto uno stanziamento aggiuntivo di 4 milioni di euro a favore dei venti enti. Lo stanziamento, sollecitato dall'assessore all'Agricoltura Gianfranco Nappi, servirà alla copertura delle spese per le attività delegate dalla Regione alle Comunità montane che nelle scorse settimane avevano manifestato un'oggettiva difficoltà nel provvedere alla retribuzione dei dipendenti. Il provvedimento di variazione di bilancio sarà immediatamente sottoposto all'esame del Consiglio regionale, per essere approvato nei prossimi giorni per venire incontro alle esigenze delle Amministrazioni montane. "Nei giorni scorsi avevo scritto una lettera all'assessore al Bilancio - dice Nappi - per rappresentargli l'impegno che, come assessorato, avevamo preso con l'Ottava Commissione per aiutare le Comunità Montane, penalizzate negli ultimi anni dal taglio dei trasferimenti governativi. Lo stanziamento di 4 milioni dimostra l'attenzione della Giunta verso le Amministrazioni impegnate ogni giorno sui territori provinciali".